



LO STATO DEL CONFLITTO

di Piero Bernocchi

Può apparire sorprendente il vistoso calo della mobilitazione contro la legge 107 e la cattiva scuola di Renzi, registrato nell'autunno, rispetto all'elevato livello conflittuale sviluppato, nelle scuole e nel paese, tra maggio e luglio. Allora, non solo il 5 maggio si era svolto il più partecipato sciopero (al pari di quello Cobas/Gilda del febbraio 2000 contro il "concorsaccio" berlingueriano) della storia della scuola italiana, ma grande successo avevano ottenuto anche gli scioperi contro i quiz Invalsi da noi convocati; e plebiscitario era stato il blocco degli scrutini che, promosso dai Cobas, aveva poi coinvolto tutti gli altri sindacati e la quasi totalità delle scuole. Purtroppo, alla ripresa delle lezioni il clima è rapidamente mutato, dando l'impressione di una resa strisciante alle imposizioni del governo, del Miur e dei tanti presidi-patroni. L'unica seria forma di lotta, lo sciopero del 13 novembre, da noi indetto e con la partecipazione dell'Anief e di sindacati minori, ha ottenuto un notevole successo con la manifestazione nazionale ed un'ottima copertura mediatica ma è rimasto lontano dalle percentuali di sciopero che avevamo avuto tra maggio e giugno. Non è difficile individuare un insieme di motivi che possono spiegare questo repentino cambio di clima nel pur aspro conflitto che ha contrapposto la maggioranza dei lavoratori/trici della scuola alla legge 107. Ha giocato senz'altro un ruolo decisivo l'approva-

zione della "riforma" malgrado una mobilitazione pressoché senza precedenti nel nuovo secolo. Nell'ultimo quindicennio "sollevazioni" del popolo della scuola di portata anche minori avevano costretto i governi in carica a precipitose retromarcie: basti pensare, oltre al ritiro del già citato "concorsaccio" da parte del governo di centrosinistra guidato da D'Alema (e al conseguente defenestramento del ministro Berlinguer), alle sconfitte della Moratti e della sua "riforma" o al rapido accantonamento, da parte del ministro Profumo, dell'aumento dell'orario frontale a 24 ore per i docenti delle superiori. Probabilmente, a causa all'impermeabilità del governo rispetto a proteste quasi plebiscitarie, si è diffusa nella maggioranza della categoria una depressa convinzione dell'impotenza delle lotte, in assenza di una vera e convinta opposizione politico-parlamentare alla cattiva scuola governativa: negativo fenomeno che, peraltro, ha operato anche in tanti altri ambiti lavorativi, a partire dal modestissimo livello dei conflitti contro il Jobs Act, il blocco dei contratti nel Pubblico Impiego o l'ondata di nuove privatizzazioni dei servizi pubblici. Almeno altri due elementi, poi, hanno inciso negativamente. In primo luogo il ritiro vergognoso e senza motivazioni credibili dei Cinque sindacati, la cui partecipazione agli scioperi di maggio-giugno era stato elemento determinante per la loro estensione. Convinti che oramai l'ondata di piena delle lotte fosse in esau-



LA SCOMPARSA DI VALERIO BRUSCHINI E VINCENZO FONTI **2**
DUE GENEROSI INSEGNANTI ATTIVI NELLE LOTTE IN DIFESA DELLA SCUOLA PUBBLICA E PER LA GIUSTIZIA SOCIALE

LA SCUOLA DEL GOVERNO 1 **3**
NO ALLE COSTRIZIONI DEL MIUR NELL'ELABORAZIONE DEL PTOF: SCEGLIAMO LIBERAMENTE

ORGANICO DI POTENZIAMENTO **4**
È FONDAMENTALE EVITARE LE DISCRIMINAZIONI TRA I DOCENTI

LA SCUOLA DEL GOVERNO 2 **5**
AMBITI TERRITORIALI E CHIAMATE NOMINATIVI PER SOTTOMETTERE I DOCENTI

ASSUNZIONI **5**
NUMERI, FASI E QUESTIONI APERTE

LA SCUOLA DEL GOVERNO 3 **6**
COME DEPOTENZIARE IL "PREMIO AL MERITO"

LA SCUOLA DEL GOVERNO 4 **7**
DOCENTI "CONTRASTIVI" E MARINES NELLA FORMAZIONE DEI PRESIDI DELL'ANP

VERTENZE **7**
SIGNIFICATIVE VITTORIE DEI COBAS DI CASTROVILLARI IN TRIBUNALE

ALUNNI IN AZIENDA **8**
COME EVITARE I RISCHI DELL'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

LEGGE DI STABILITÀ 2016 **8**
UN COPIONE GIÀ VISTO

FORMAZIONE DEI DOCENTI **9**
PER L'AFFERMAZIONE DELLA LIBERTÀ DI AGGIORNAMENTO

CLERICALISMO **10**
IL FANTASMA DEL GENDER AGITATO COME UN MANGANELLO

REFERENDUM CONTRO LA "BUONA SCUOLA" **11**
UN CAMMINO INSIDIOSO MA DOVEROSO

ACCANIMENTO SUGLI ATA **12**
IL FUTURO SI TINGE DI NERO

PENSIONI **13**
VIA AI RICORSI DEI COBAS CONTRO IL BLOCCO DELLE PEREQUAZIONI

GUERRE **14**
LA VIA CURDA VERSO LA PACE

IL NUOVO LIBRO DI PIERO BERNOCCHI **15**
COME SUPERARE IL CAPITALISMO

VARIAZIONI DEL POTERE D'ACQUISTO DEGLI STIPENDI DI ATA, DOCENTI E DIRIGENTI

	Dpr 399/1988 ¹ in lire	rivalutazione ² novembre 2015 - euro	Ccnl + lvc ³ euro	differenza ⁴ euro	differenza % sul Ccnl
Coll. scolastico	24.480.000	23.996	19.530	-4.466	-22,9
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	27.442	22.265	-5.177	-23,3
D.s.g.a.	32.268.000	31.630	33.104	1.474	4,5
Docente mat.-elem.	32.268.000	31.630	27.871	-3.759	-13,5
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	33.336	27.871	-5.465	-19,6
Docente media	36.036.000	35.324	30.353	-4.971	-16,4
Doc. laureato II gr.	38.184.000	37.429	31.202	-6.227	-20,0
Dirigente scolastico*	52.861.000	51.816	64.534**	12.718	19,7

1. Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto "Contratto Cobas"), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità.
2. Rivalutazione monetaria a novembre 2015 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI, senza tabacchi) dello stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990.

3. Retribuzione annua lorda prevista dal Ccnl Scuola sottoscritto il 23 gennaio 2009 (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima con 100 unità di personale) per le stesse tipologie di personale, incrementata della Indennità di Vacanza Contrattuale percepita dal luglio 2010.

4. Differenza tra la retribuzione annua lorda attualmente percepita e quella del 1990 rivalutata.

* Il 1° marzo 2002 è stato sottoscritto il primo Ccnl per l'Area della Dirigenza scolastica che ha totalmente modificato la struttura della retribuzione degli ex presidi che ora è costituita da: stipendio tabellare + posizione parte fissa + posizione parte variabile + retribuzione di risultato + eventuali altri emolumenti.

** Anno 2013, elaborazione Aran, su dati RGS - IGOP aggiornati al 10/3/2015.

L' "Operazione Trasparenza" prevede che gli stipendi dei dirigenti siano pubblici, provate a cercare quello del vostro d.s. nel curriculum vitae pubblicato in: <https://oc4jese1ssl.pubblica.istruzione.it/trasparenzaPubb/ricercacv.do>

LO STATO DEL CONFLITTO

segue dalla prima pagina

rimento, i Cinque ne hanno programmato scientificamente il riflusso completo, andando prima ad assemblee settembrine anche molto partecipate nelle quali hanno evitato qualsivoglia indicazione di prosecuzione del conflitto; e in seguito hanno annunciato possibili date di sciopero, via via annullate, fino a ridursi a manifestazioni cittadine di sabato pomeriggio, auto-boicottate per "certificare" la resa alla legge 107; concludendo poi con un'assurda manifestazione nazionale (senza sciopero) del Pubblico Impiego, ove ben 28 sigle categoriali e confederali non hanno portato in piazza che poche migliaia di persone, bypassando completamente la lotta contro la 107. Infine, ha funzionato anche la furbesca tattica, suggerita dal Miur alle associazioni dei presidi e da questi attuata quasi ovunque, di rinviare l'applicazione dei provvedimenti più contestati (Comitato di valutazione, PTOF, alternanza scuola-lavoro ecc..) a dopo le feste di Natale, laddove la grande maggioranza dei lavoratori/trici (e anche di noi Cobas) era convinta che tale operazione sarebbe stata imposta fin da settembre.

Però, pur con tutte queste possibili spiegazioni, resta il fatto che i decreti applicativi della legge devono ancora arrivare; che in varie precedenti occasioni l'approvazione di una "cornice" legislativa non aveva impedito che si smontasse poi il "quadro" complessivo, rendendo inapplicato il provvedimento nel suo insieme (si pensi ai tentativi di eliminazio-

ne del Tempo pieno o all'introduzione della "maestra unica"); e che, infine, l'applicazione dei punti più controversi della legge si giocherà in maniera decisiva da gennaio 2016 in poi, scuola e per scuola: il ché imporrebbe la necessità di un rapido aumento della conflittualità e non la resa unilaterale. Può venire dunque il dubbio che una parte considerevole dei docenti abbia assorbito – per indifferenza o paura o passività – quello che, sulla scia di un lavoro ventennale iniziato da Berlinguer, è il frutto più velenoso della "riforma" renziana: la distruzione del lavoro docente così come lo abbiamo conosciuto finora e la trasformazione dell'insegnante - al contempo artigiano e professionista dell'arte di trasmettere conoscenza e saperi agli studenti con autonomia didattica, sociale e morale – in lavoratore "mentale" massificato, precarizzato e reso, in cambio di un salario scarso ma sicuro, flessibilmente adattabile a qualsivoglia attività la scuola-azienda ed il suo preside-manager ritengano opportuna per attrarre una "clientela" sempre meno interessata ad un luogo ove i giovani imparino a leggere il mondo e la sua complessità.

Con la "riforma" il governo intende far galoppare l'immiserimento materiale e culturale della funzione docente, con un percorso analogo a quello imposto nell'Ottocento agli artigiani (e ai contadini) trascinati in fabbrica e messi a disposizione dei comandi della catena meccanica e dei tempi/modi industriali, dopo essere stati

spossati della loro autonomia di iniziativa e dei loro saperi. Qualcosa del genere è già avvenuto nel nostro paese e nell'Occidente capitalistico negli ultimi decenni, con la progressiva "proletarizzazione" di tante professioni intellettuali e del lavoro mentale, sottomesso alla nuova catena di comando universale, quella telematica e informatica. E tale processo sarebbe ben più avanzato anche nella scuola, se, fin dalla "riforma" berlingueriana e dalla distruttiva "autonomia scolastica", non avessimo organizzato come Cobas una controffensiva e una resistenza accanita contro la scuola-azienda, l'istruzione-merce e l'immiserimento, la standardizzazione e la massificazione dei docenti.

Cosicché oggi, anche oltre l'odiosa introduzione di un presunto "merito" valutato e premiato da un Comitato comprendente pure studenti e genitori in totale assenza di criteri oggettivi, a far scattare l'allarme rosso sono le trasformazioni globali che si intendono attuare nel lavoro docente, a partire dal PTOF e dall'"Organico potenziato". Il governo vuole realizzare la standardizzazione organica dell'insegnamento, imponendo unilateralmente cosa insegnare, come insegnare, come doversi "aggiornare" e su che contenuti, avendo come metro di misura generale la quizzistica Invalsi (contro la quale sarà decisiva la mobilitazione durante i prossimi test di maggio) e i suoi grotteschi risultati, togliendo ai docenti ogni effettiva libertà di insegnamento ma

anche ogni stabilità lavorativa e didattica. A partire dalla scuola per adulti, si sta sperimentando addirittura lo smantellamento delle classi (proposta già contenuta nella "riforma" Berlinguer), la creazione dei livelli differenziati di istruzione (Matematica 1, 2, 3; Inglese 1, 2, 3 ecc.), con il gruppo-classe frammentato su modelli universitari; si affida ai presidi il potere di collocare i docenti, "vecchi" o nuovi arrivati, a seconda delle necessità, modificandone materie, competenze e orari, e procedendo poi al licenziamento/trasferimento triennale di coloro che non si adattano alla massima mobilità, e immettendo l'intero personale in posizioni generalizzate di flessibili "precari di ruolo".

Siamo in grado di bloccare il processo e anzi di invertirne la tendenza? In grande misura dipenderà dal grado di conflitto che riusciremo a indurre e mantenere nel 2016, ma soprattutto a partire da gennaio e dai collegi che dovranno decidere (seppure pesantemente depotenziati, anche per responsabilità di quella parte della categoria che non ha difeso questo strumento democratico) sul Comitato di valutazione e sui criteri del presunto "merito", sul PTOF e sulla libertà didattica, sulle modalità dell'alternanza scuola-lavoro, sull'Organico potenziato, sui compiti dei "potenziatori".

In altra parte del giornale vengono descritte le proposte – e le conseguenti tattiche da seguire nei Collegi docenti e nei Consigli di istituto – su ognuno dei punti di

scontro nell'applicazione della 107, nonché sul "che fare" rispetto a quei lavoratori/trici emarginati o non considerati dalla 107 come gli ATA con le loro vistose sofferenze, o addirittura in via di espulsione come i tanti docenti precari di seconda e terza fascia; e vengono spiegate anche le proposte di una stagione referendaria che metta in campo una vasta alleanza sociale per cancellare il peggio della politica renziana, e dunque i punti più inaccettabili della 107, del Jobs Act, dello "sblocca Italia", delle privatizzazioni. È chiaro però che se la speranza di referendum vittoriosi può contribuire a riaccendere il conflitto nelle scuole, pur tuttavia non potremmo contare sul potere salvifico di una tornata referendaria (che non si svolgerebbe comunque prima della primavera-estate 2017) se nel frattempo nelle scuole la resistenza e il contrattacco di insegnanti, ATA e studenti non acquisissero forza, diffusione e quantomeno vasta "limitazione del danno" già a partire da gennaio, e se il grosso dei docenti, in particolare, si adattasse passivamente all'eutanasia della propria professione.



I materiali pubblicati su COBAS sono rilasciati con licenza "Creative Commons" NC e SA:
NC: possono essere usati e riprodotti non a fini commerciali, citando gli autori.
SA: è consentito derivarne altre opere che debbono, però, essere condivise con lo stesso tipo di licenza.



VALERIO BRUSCHINI

Lo scorso 4 novembre, a causa di una gravissima malattia, tra il dolore e le braccia di parenti, compagni ed amici, all'età di 59 anni, si è spento Valerio Bruschini, insegnante e storico esponente dei Cobas scuola dell'Umbria. Valerio è stato un protagonista di tante battaglie sociali e politiche; ultima quella a favore del popolo curdo, terra in cui si è recato nella scorsa primavera. Fortissimo è il

segno lasciato da Valerio in chi lo ha conosciuto, apprezzandone le notevoli doti: l'incredibile modestia, generosità offerta senza chiedere nulla in cambio, ubiquità nell'impegno politico, sindacale e culturale - dalla scuola al Kurdistan, dalla laicità più rigorosa alla lotta contro la guerra e il militarismo, il razzismo e il patriarcato - ottima e polivalente cultura messa a disposizione (anche grazie al suo puntuale blog) degli altri/e, nessuna spocchia o permalosità o ego ipertrofico, e una sostanziale bontà e umiltà di fondo, condite da un'ironia sottile e sovente (e giustamente) amara di fronte alle debacche attuali del pensiero critico e della conflittualità contro il sistema dominante.



VINCENZO FONTI

Nella serata di venerdì 11 dicembre scorso, nel suo paese natale di Castellumbrerto (ME), all'età di 52 anni, si è tolto la vita Vincenzo Fonti, docente attivista nei Cobas e nei movimenti anticapitalistici.

Valente musicista attento ai temi e alle forme della tradizione siciliana ha partecipato alle esperienze dei Carmina Solis e dei Sonora Mediterranea, due formazioni musicali che

spesso si sono esibite nel corso di iniziative politiche promosse dai Cobas e/o dai movimenti antagonisti. Con la sua personalità sicuramente poco convenzionale e con la sua generosità, Vincenzo ha navigato in un mare pieno di scogli fidandosi del suo intuito spesso adolescenziale ma supportato da una volontà che definire ferrea sarebbe riduttivo.

Il personale e il politico in lui trovavano una solida sintesi protesa a fare dell'arte musicale non solo una passione viscerale, ma anche un perseverante impegno civile e politico, un potente e gioioso strumento al servizio dell'affermazione e difesa dei beni comuni.

BRIGLIE SCIOLTE

COME RISPONDERE ALLA NOTA MIUR "ORIENTAMENTI PER L'ELABORAZIONE DEL PTOF"

di Cristina Ronchieri



L MIUR straparla di "piena autonomia" che le scuole "finalmente" potranno realizzare grazie alla L. 107. Bene. E allora, siccome autonomia significa libera scelta, riprendiamoci i pieni poteri decisionali dei Collegi Docenti e dei Consigli di istituto, visto che la L. 107 niente ha cambiato in proposito. È lo stesso MIUR nella Nota 285 dell'11/12/2015 a parlare di "piena attuazione e pieno esercizio dell'autonomia scolastica" e a sottolineare che "l'Amministrazione non vuole imporre un format rigido di riferimento, che 'ingabbi' e limiti l'autonomia progettuale delle scuole". Leggiamo questi brani nei Collegi perché la Nota va considerata come un semplice "consiglio" e nessun preside potrà considerarla prescrittiva. Ricordiamo pure che la nuova formulazione del comma 4, art. 3 del d.P.R. n. 275/1999 (introdotta dal comma 14 dell'art. 1 L. n. 107/2015) ribadisce che "il piano è elaborato dal collegio dei docenti" e quindi non si tratta di una semplice ratifica di quanto elaborato da una commissione, spesso emanazione del dirigente e del suo staff. E, infine, non sarà inutile precisare che l'aggettivo più utilizzato nella Nota: "ineludibile", non è affatto sinonimo di "obbligatorio".

Ma vediamo la Nota in dettaglio. **PTOF e RAV.** Il PTOF dovrà essere coerente con il RAV. Dunque verificiamo che il RAV sia stato approvato dal Collegio e, nel caso non fosse stato portato in Collegio dal preside, far verbalizzare l'anomalia. Pretendete che in Collegio siano ben chiarite le priorità contenute nel RAV e le conseguenti "azioni di miglioramento" e, su queste, date battaglia perché spesso esse sono generiche e le loro modalità attuative possono essere anche molto diversificate.

Il rapporto con studenti, famiglie e territorio. Ricordiamoci che la legge, come ribadisce la Nota, afferma che il Dirigente deve tener conto "delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni dei genitori

e degli studenti". Chiediamo ai Dirigenti se hanno ottemperato a questi passaggi.

Flessibilità didattica e organizzativa. È questa una delle parti peggiori della Nota, quella in cui il volto della "mala scuola" della L. 107 si mostra pienamente; ecco cosa suggerisce il MIUR: "Il raggiungimento degli obiettivi della legge non può prescindere da forme organizzative flessibili, quali il potenziamento del tempo scolastico, anche oltre i modelli e i quadri orari, nei limiti della dotazione organica, tenuto conto delle scelte degli studenti e delle famiglie, sin dalla scuola del primo ciclo. Oltre a ciò potranno essere previste forme di integrazione tra le discipline e la loro possibile aggregazione in aree nella scuola primaria, l'articolazione modulare del monte orario di ciascuna disciplina nella scuola secondaria, la programmazione plurisettimanale e flessibile dell'orario complessivo, anche mediante l'articolazione del gruppo classe". Altro che qualità: il MIUR spinge per una vera e propria deregulation dell'organizzazione scolastica suggerendo modalità che minano alla base le professionalità magari acquisite in anni di lavoro. Tutto questo ha come precondizione e conseguenza insieme la deregulation dell'organizzazione del lavoro e, infatti, viene suggerito l'orario flessibile e una programmazione plurisettimanale. Tutto il personale della scuola diventerà strutturalmente precario.

La Nota insiste in più passaggi sulla centralità della flessibilità legandola esplicitamente alle classi aperte per gruppi di livello. È un punto a cui prestare particolare attenzione. In tutti questi anni a noi docenti è sembrato scontato come formare le classi iniziali: mescolare diversi livelli di apprendimento e capacità per avere un gruppo classe equilibrato in modo che tutte le classi avessero le stesse caratteristiche. Questa non è solo un'idea di classe o di scuola, è anche un'idea precisa di società, in cui tutti possano avere le stesse opportunità, e che finora ha anche garantito la qualità del sistema scolastico italiano. Al contrario, classi costruite in base al livello degli studenti sono portatrici di un'idea di scuola del tutto meritocratica, nella quale chi parte con un qualsiasi tipo di svantaggio, resterà inchiodato al suo livello

di partenza e la competizione sarà il cibo quotidiano dei nostri studenti che devono abituarsi da subito a vivere in una società ontologicamente divisa tra chi merita e chi no. Dunque facciamo molta attenzione a ciò che inseriamo nel PTOF su questi punti e rifiutiamo di accorpate aree disciplinari, organizzare la didattica per moduli e limitiamo al massimo la differenziazione tra recupero e potenziamento, a meno che essi non avvengano in orario extrascolastico. La Nota insiste poi a lungo sulla flessibilità organizzativa come chiave di volta dell'"ammodernamento" della scuola.

L'organico dell'autonomia. Se qualche docente di ruolo fosse ancora convinto di essere al riparo dalle devastanti novità della L. 107, si ricreda velocemente. L'organico di una scuola non è distinto tra docenti di ruolo e docenti di potenziamento, tutti saranno utilizzati in modo flessibile, dunque tutti potranno essere chiamati a fare supplenze, progetti e progettini: "L'organico dell'autonomia andrà gestito in modo unitario e senza una rigida separazione tra posti comuni e posti di potenziamento". La Nota è molto chiara: si tratta di "superare la tradizionale divaricazione tra organico di diritto e organico di



fatto"; inoltre le scuole dovranno indicare nel PTOF anche le esigenze di organico per le supplenze brevi ("previsione basata sulle serie storiche di scuola") e dunque tutti i docenti potranno essere chiamati a fare le supplenze brevi. Considerando il fatto che in questi anni i presidi si sono affannati a trovare tutte le scorciatoie possibili pur di non nominare i supplenti, ricorrendo spessissimo a pratiche illegittime (smistamenti nelle altre classi, uscite e entrate fuori orario, ecc.), ben poco dirà la serie storica delle supplenze sulle esigenze reali di una scuola e le assenze dei colleghi ricadranno sull'organico attuale. La Nota torna poi ad insistere sulla formula delle "classi aperte" che il MIUR intende in modo

sempre più chiaro come gruppi di livello: dobbiamo dunque prestare su questo punto la massima attenzione, se non vogliamo ritrovarci con classi omogenee per livello affidate a docenti considerati anch'essi di differenti livello. È questa d'altra parte una richiesta esplicita di Confindustria per l'alternanza scuola-lavoro: non solo vogliono la forza lavoro dei nostri studenti, ma pretendono anche di organizzarla per gruppi di livello, come accade in ogni buona azienda che si rispetti.

Le attrezzature e infrastrutture materiali. Sembra che al MIUR non conoscano la situazione disastrosa delle nostre scuole e gli unici suggerimenti che riescono a dare sulle infrastrutture puntano ancora tutto sul digitale, come se nel settore non fossero stati fatti investimenti ingenti già da molti anni, investimenti che non sembrano aver portato quella "rivoluzione nella qualità della didattica" tanto propagandata e finanziata.

Reti di scuole e collaborazioni esterne. Nel PTOF le scuole dovranno anche indicare i progetti per i quali intendono avvalersi delle reti di scuole con docenti che saranno gestiti "in rete". Nelle reti inoltre potranno inserirsi anche i privati; facciamo molta attenzione perché far entrare i privati nelle nostre scuole, significa appaltare loro una fetta della progettazione didattica.

Piano di formazione del personale. Le reti di scuole sono previste anche per la formazione in servizio del personale, che dovrebbe diventare obbligatoria. È questo un elemento strategico nella trasformazione della scuola, perché appena sarà messo a punto l'intero meccanismo ci sarà un piano nazionale di aggiornamento (non ancora emanato) che deciderà su cosa i docenti sarebbero obbligati ad aggiornarsi: un indottrinamento che varierà a seconda dei desiderata di MIUR e Confindustria. Secondo la Nota già da quest'anno "Il piano di formazione dovrà essere inserito organicamente nel PTOF". È bene sapere che la legge non prevede alcun specifico format per le attività di formazione (50 ore obbligatorie o altro). Anzi, la legge dà spazio alla programmazione degli istituti nella loro autonomia, anche se ne abbina la coerenza col piano di miglioramento. Dunque dobbiamo

puntare in Collegio a far votare una proposta che lasci il più ampio spazio possibile alla libertà individuale di aggiornamento e di scelta, dobbiamo individuare al contempo (votandole) alcune tipologie di formazione che davvero interessano la maggioranza dei docenti e comunque non formalizzare alcuna quantità perché le 50 ore non sono affatto normate esplicitamente nella legge. Se non porremo la questione delle nostre scelte autonome nei Collegi, ci ritroveremo a fare aggiornamenti coatti sulla didattica per competenze, sul digitale, sui BES, ecc. oltre alla solita sicurezza. Prendiamo la parola nei Collegi e difendiamo anche sotto questo aspetto la libertà di insegnamento. Hanno stanziato 40 milioni annui per farci il lavaggio del cervello, anche se non è ancora chiaro se questi soldi arriveranno vincolati alle attività organizzate dal piano nazionale o saranno in parte gestibili dalle scuole.

Molte dunque e rilevanti sono le questioni sulle quali i docenti sono chiamati ad esprimersi in Collegio, non è il solito adempimento burocratico e non ci si può comportare come purtroppo da molto tempo e in molte scuole ci si comporta per il POF. Pretendiamo che venga fatto conoscere dai presidi per tempo il documento che andremo a votare, perché altrimenti sarà molto difficile intervenire su materiale così ampio e complesso visionandolo di sfuggita solo in sede di Collegio.

Cerchiamo di ostacolare il più possibile l'incarnazione della 107 a livello delle singole scuole; difendiamo la scuola cooperativa e democratica nella quale ci siamo formati e nella quale abbiamo sinora cercato di formare i nostri studenti.

Ricordate che, se non si riuscisse a far passare come maggioritaria la propria posizione nei collegi, potete dichiarare che vi avvalete della opzione di minoranza prevista dalla legge e fate verbalizzare la vostra dichiarazione con vostro nominativo invitando i colleghi che condividono a fare altrettanto, come è anche ribadito nella nuova formulazione dell'art. 3 d.P.R. n. 275/1999, il PTOF "comprende e riconosce le diverse opzioni metodologiche, anche di gruppi minoritari, valorizza le corrispondenti professionalità...".

MELE DI SCARTO

PARI DIRITTI E COMPITI PER I DOCENTI DELL'ORGANICO DI POTENZIAMENTO

di Rino Capasso

Una delle scelte più importanti che i Collegi dei docenti e i Consigli d'istituto dovranno fare in occasione della elaborazione e dell'approvazione del PTOF riguarda il fabbisogno dell'organico dell'autonomia che va articolato in posti comuni, posti di sostegno e in posti per il potenziamento dell'offerta formativa. In merito a questi ultimi le istituzioni scolastiche, in base al comma 7 della L. 107/15, devono scegliere gli obiettivi formativi prioritari nell'ambito di un elenco che ne prevede ben 17. Molti di essi attengono alla didattica di regime con i vari progetti spesso dispersivi, con la frantumazione del gruppo classe, ma alcuni sono stati inseriti per abbellire e rendere più digeribile la legge: su di essi si può provare ad agire per provare a invertire la tendenza. La nota Miur del 21.9.2015 ha, però, ridotto di fatto e in modo illegittimo il potere discrezionale delle scuole, in quanto le ha obbligate a indicare le priorità tra solo 7 o 6 campi di potenziamento, tra l'altro da indicare tutti. Per cui, essendo tali campi di potenziamento molto ampi, i docenti



d'istituto, dato che nonostante i proclami del Grande Imbonitore la supplentite è tutt'altro che scomparsa! La legge prevede che il DS può usare l'organico di potenziamento per le supplenze fino a 10 gg, ma non è obbligato e una chiara delibera del collegio, che preveda che tali docenti debbano essere usati per migliorare effettivamente la qualità della scuola, porrebbe un paletto alla discrezionalità del DS. Tra l'altro,

potenziamento dell'italiano per studenti di cittadinanza o di lingua non italiana (lett. r);
 • potenziamento delle attività di recupero come forma di prevenzione e contrasto della dispersione scolastica (lett. l);
 • aumento delle ore di compresenze degli itp per le materie professionalizzanti al fine di potenziare "le metodologie laboratoriali e le attività di laboratorio" (lett. i);



potenziamento delle ore di compresenza o di codocenza, in particolare alla primaria. Naturalmente si tratta di scelte che vanno declinate in relazione alle esigenze didattiche delle singole scuole. Sempre nella direzione di superare lo steccato tra posti comuni e posti di potenziamento è possibile inserire nel PTOF una chiara indicazione sulla formazione delle cattedre per il prossimo anno scolastico. La legge finanziaria per il 2003 ha previsto per medie e superiori l'obbligo di portare le cattedre a 18 ore anche scindendo gli insegnamenti e/o in deroga ai decreti istitutivi. È evidentemente una norma mirante a risparmiare spesa pubblica per l'istruzione tagliando posti in organico. Ma una volta assegnato l'organico alle scuole è perfettamente legittimo prevedere "nel rispetto dei limiti di organico" di non saturare le cattedre a 18 ore nelle classi di concorso in cui vi è disponibilità di un docente del potenziamento, assegnando a quest'ultimo le classi residuali. Per esempio, la cattedra di Diritto ed Economia politica al triennio degli Istituti Tecnici Economici era tradizionalmente di 16 ore più due di disposizione, ma dal 2003 è stata portata a 18 ore con l'aggiunta di due ore di una classe prima o seconda. Al tempo stesso le cattedre del biennio erano formate da 4 bienni per un totale di 16 ore, ma dal 2003 è stata aggiunta sempre un'altra classe del biennio. Questo modo di formare le classi spesso ha significato anche rinunciare alla continuità didattica o perlomeno alla stabilità dei docenti sulle varie sezioni. Ora, se vi un docente per questa classe di concorso in organico di potenziamento, si possono benissimo formare cattedre di 16 ore in

entrambi i casi e assegnare le classi e le ore residue al docente del potenziamento. Il senso generale di queste proposte è anche quello di mantenere il rapporto con le classi per tutti i docenti. Nelle proposte ministeriali o anche dell'ANP vi è un continuo riferimento alla rottura del gruppo classe per creare gruppi di livello per il potenziamento o per il recupero.

Ma vi sono due elementi di estremo rischio. Il primo è scivolare verso la logica delle classi differenziali: una classe funziona se vi è osmosi tra i diversi gruppi all'interno della classe, se si riesce a mettere in moto forme di didattica che prevedano il coinvolgimento degli studenti più capaci nella crescita generale della classe. I gruppi di livello, invece, se raggiungono il loro obiettivo, rischiano di far aumentare il range di differenziazione all'interno della classe e di rendere più difficile un'attività didattica omogenea una volta che si ricomponga la classe.

L'altro elemento rischioso è che la rottura del rapporto con le classi per i docenti si inquadra in una generale trasformazione della professione che diventa sempre più flessibile con continui adattamenti a richieste mutevoli nel tempo e con una sostanziale rottura sia del rapporto con le discipline che con le classi. Ricordiamo che questo si aggiunge al carattere solo triennale degli incarichi e alla chiamata nominativa, che di fatto significano la rottura del rapporto stabile con una determinata scuola, con la creazione di quelli che possiamo chiamare con un ossimoro i "precaristi di ruolo". Provare a mettere sabbia tra le ruote o a invertire la tendenza diventa, quindi, essenziale.



SONO PTOF,
 FIGLIO DI MIUR,
 FRATELLO DI POF,
 MARITO DI INVALS,
 COGNATO DI USR,
 CUGINO DI BES.
 UNA FAMIGLIA
 AL SERVIZIO
 DI RENZ.

che sono arrivati alle scuole nella fase C del piano di assunzioni sono stati di fatto imposti senza un effettiva coerenza con il fabbisogno. Ma il Collegio nell'elaborazione del Piano deve comunque scegliere gli obiettivi formativi prioritari e il conseguente uso di questi docenti.

Il primo criterio di scelta è la pari dignità di tali colleghi che non devono essere usati come tappabuchi e, quindi, non per le supplenze, per le quali è opportuno continuare a nominare supplenti dalle GAE e dalle graduatorie

la legge prevede addirittura la possibilità di usare per esempio per le supplenze alla primaria docenti delle medie e viceversa, come chiaro esempio della qualità della Buona scuola!

Invece, gli obiettivi formativi da privilegiare sono, a titolo esemplificativo:

• riduzione del numero degli alunni per classe con riferimento alle classi più numerose dell'Istituto mediante classi articolate per alcune discipline (lett. n del comma 7);
 • potenziamento dell'insegna-

• aumento della disponibilità di docenti di sostegno per "il potenziamento dell'inclusione scolastica e del diritto allo studio" dei diversamente abili;

• ore opzionali per le materie eliminate o con orario drasticamente ridotto in seguito alla riforma Gelmini;

• riduzione del numero degli alunni per classe con sezioni aggiuntive per la scuola primaria; reintroduzione degli ambiti disciplinari di fatto spesso eliminati per i docenti della primaria con la riforma Gelmini;

CORPI SCELTI

DOCENTI SOTTO CONTROLLO CON LE CHIAMATE NOMINATIVE



La L. n. 107/2015 prevede che a regime i dirigenti sceglieranno i docenti dell'organico dell'autonomia nell'ambito di albi territoriali organizzati per gradi di istruzione, classi di concorso e 3 tipologie di posti. Nel frattempo, e fatte salve alcune necessarie "correzioni" alle evidenti storture e iniquità presenti nel testo della legge (attualmente oggetto di confronto al ministero il cui esito, al momento in cui scriviamo, non

è chiaro), negli albi di dimensione sub-provinciale, da definire entro il 30 giugno 2016, confluiscono tutti i neo assunti delle fasi B e C per l'assegnazione della sede definitiva nel 2016/17, ma a partire dalla mobilità per il 2017/18 anche i docenti già di ruolo nel 2014/15 e i neo assunti delle fasi 0 e A, quindi tutti quelli che faranno domanda di trasferimento o che sono dichiarati soprannumerari. Per il 2016/17 è previsto un anno

di transizione: i docenti già di ruolo prima del piano di assunzioni potranno fare domanda di trasferimento con le vecchie regole, anche in deroga al vincolo di 3 anni in ambito provinciale; i docenti neo assunti nelle fasi 0 e A sceglieranno la sede definitiva per il 2016/17 con le vecchie regole, ma – forse – senza il vincolo provinciale/regionale triennale. A regime la possibilità di insegnare in una specifica scuola non sarà regolata in base a criteri oggettivi (anzianità e continuità di servizio, titoli ...), ma in base della valutazione discrezionale del dirigente scolastico, che dovrà solo pubblicare criteri e motivazioni, che potranno essere diversi da scuola a scuola: al massimo potrà tener conto delle candidature, delle precedenze della L. 104 e di eventuali colloqui.

Tutti gli incarichi saranno triennali, per cui salta quella stabilità reale del posto di lavoro in una determinata scuola che è anche il presupposto della continuità didattica. Essendo l'incarico triennale, non è escluso che, in

caso di valutazione negativa, il dirigente possa non rinnovare l'incarico, ricollocando il prof. bocciato negli albi territoriali, con una conseguente precarizzazione anche dei docenti di ruolo. L'unico vincolo è che il mancato rinnovo deve essere motivato con la mancanza di "coerenza con il PTOF". È un meccanismo molto simile al cosiddetto contratto a tutele crescenti del settore privato. Infine, in nome della flessibilità, il dirigente potrà scegliere anche docenti da destinare all'insegnamento di materie non comprese nella classe di concorso, purché siano in possesso del relativo titolo di studio, di percorsi formativi e competenze professionali coerenti con le materie da insegnare e non vi siano nell'albo territoriale docenti disponibili abilitati: immaginiamo gli effetti sulla qualità dell'insegnamento, che d'altronde deve diventare sempre più un'infarinatura general-generica.

In questo modo per legge viene rivoltata completamente una storica materia contrattuale, quale la mobilità, mettendo il prossimo

contratto integrativo davanti al fatto compiuto. Tra l'altro la L. 107 ribadisce quanto già previsto dalla Brunetta: le norme contrattuali in contrasto con il contenuto della legge sono inefficaci.

La chiamata nominativa, insieme ai premi ai "meritevoli" e ad altri strumenti, mette il docente in una condizione di subordinazione nei confronti del dirigente, che non riguarda più solo gli aspetti amministrativi, ma anche il campo della didattica e della stessa valutazione, con una drastica riduzione della libertà di insegnamento e del pluralismo che caratterizza la scuola pubblica prevista dalla Costituzione.

Anche quel che resta della democrazia collegiale sarà seriamente compromesso perché un docente sotto continuo controllo gerarchico si sentirà di fatto meno libero di esercitare il proprio dissenso nell'ambito degli organi collegiali. In questo caso, la resistenza interna alle scuole può veramente poco: diventa ancora più centrale la mobilitazione esterna e la prospettiva dell'abrogazione per via referendaria.

PIANI STRAORDINARI

ASSUNZIONI: NUMERI, FASI E QUESTIONI APERTE

di Edoardo Recchi

A fine novembre si sono concluse le ultime operazioni del piano straordinario di assunzioni stabilito dalla legge n. 107/2015. Dopo le 29.000 immissioni in ruolo delle fasi zero e A, effettuate in agosto secondo le normali procedure previste dal Testo Unico (d.lgs. n. 297/1994), altre 56.000 sono state realizzate attraverso le due controverse fasi nazionali B e C, subordinate a una domanda volontaria di partecipazione. Nella prima, che ha avuto luogo a settembre, sono stati assunti 8.532 insegnanti, individuati per coprire una parte dei 18.476 posti rimasti ancora vacanti e disponibili al termine delle precedenti operazioni. Nella seconda, terminata poche settimane fa, sono stati stipulati 47.465 contratti a tempo indeterminato sui cosiddetti posti di potenziamento, a fronte dei 55.258 previsti nella Tabella 1 allegata alla legge. I numeri definitivi, quindi, parlano di circa 85.000 immissioni in ruolo, vale a dire poco più della metà delle fantomatiche 150.000 annunciate lo scorso anno nell'accattivante documento di lancio de "La Buona Scuola", ma anche quasi 18.000 in meno rispetto alle 102.734 autorizzate nella versione definitiva del testo approvato a luglio. Tra i motivi di questa ulteriore riduzione, un numero di domande di partecipazione alle fasi nazionali inferiore rispetto alle previsioni del Miur e, soprattutto, l'assenza all'interno delle graduatorie di merito da concorso - GM e delle graduatorie a esaurimento - GaE, le uniche due graduatorie che consentivano l'accesso al ruolo, della quantità di docenti muniti della specializzazione sul sostegno o dell'abilitazione in alcune determinate discipline sufficiente per coprire tutti i posti non assegnati.

Ma questo dato di fatto, ben noto fin dall'inizio, non è bastato per convincere il Governo ad estendere il piano di assunzioni anche agli oltre 150.000 abilitati presenti nella seconda fascia delle Graduatorie di Istituto. Si è preferito, come sappiamo, rimandare la faccenda al prossimo concorso. Nel frattempo, come preannunciato, le GaE sono tutt'altro che esaurite, se non per quanto riguarda singole discipline che variano da provincia a provincia. Difficile quantificare con certezza il numero dei docenti ancora in esse presenti, ma considerando che sono circa 23.000 quelli dell'infanzia esclusi dalla possibilità di accedere ai posti di potenziamento, non è azzardato ipotizzare una cifra complessiva che si aggira attorno alle 50.000 unità.

Come è ormai noto, l'accettazione della proposta di assunzione ricevuta in una delle due fasi nazionali ha costretto alcune migliaia di docenti a spostarsi in una provincia o in una regione diversa da quella della graduatoria di inclusione. Molti, in realtà, sono riusciti a rinviare di un anno il trasferimento grazie alla possibilità di differire la presa di servizio prevista per quanti, prima di dire sì al tempo indeterminato, avessero già firmato un contratto di supplenza annuale o fino al termine delle attività didattiche.

Tutti, però, faranno bene a seguire gli sviluppi legati alla definizione del contratto sulla mobilità 2016/2017, poiché non è detto che la provincia assegnata quest'anno coinciderà automaticamente con quella in cui ci si troverà a lavorare anche il prossimo. Stando a quanto previsto dall'articolo 108 della legge, infatti, le carte potrebbero

essere ulteriormente mescolate in base agli esiti del piano straordinario di mobilità previsto per tutti i docenti immessi in ruolo entro il 2014/2015 che, a quanto pare, precederà l'assegnazione definitiva dei neoassunti nelle fasi B e C. Questi ultimi, in ogni caso, non saranno più assegnati a una singola sede scolastica, come ancora avverrà per i colleghi delle fasi zero e A, bensì a uno degli ambiti territoriali che dovranno essere definiti entro il 30 giugno 2016. È all'interno di tali ambiti che i dirigenti potranno chiamarli direttamente e proporre loro un incarico triennale che sarà rinnovato salvo variazioni del Piano (anch'esso) Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF).

Nel frattempo, però, per gli assunti in fase C e non solo, c'è da prestare grande attenzione alle modalità di utilizzo dell'organico di potenziamento messe in atto dalle singole scuole. Come previsto, infatti, non sono pochi i casi in cui i nuovi docenti arrivati a dicembre vengono trattati come veri e propri tappabuchi, ai quali affidare quasi esclusivamente il compito di sostituire i colleghi assenti (a maggior ragione dopo l'applicazione dell'art. 1, comma 333, della Legge di Stabilità 2015 che, "ferme restando la tutela e la garanzia dell'offerta formativa", vieta la possibilità di nominare supplenti nel primo giorno di assenza dei docenti) con richiesta di ampia flessibilità per ciò che riguarda l'orario giornaliero e settimanale. Una tendenza che andrebbe arrestata sul nascere con una presa di posizione di tutto il corpo docente, per l'evidente e generale disegno di smantellamento della professionalità e dell'organizzazione del lavoro dell'insegnante che essa porta con sé.

UNITÀ DI CLASSE

COME SMONTARE LA COMPETIZIONE PER IL "PREMIO AL MERITO"

LA L. 107/15 invade una materia tipicamente contrattuale, il salario accessorio, con il premio di merito per i docenti. Si tratta di 200 milioni all'anno dal 2016, da ripartire tra le scuole in proporzione all'organico di diritto dei docenti e ad altri fattori: in media 25000 euro per scuola.

La L. 107/15 modifica il TU sul Comitato di valutazione, che avrà durata triennale, sarà presieduto dal DS e composto da tre docenti (due scelti dal Collegio e uno dal Consiglio di Istituto), da due genitori (da un genitore e uno studente per le superiori) e da un componente esterno individuato dall'USR. Il Comitato, con la sola composizione dei docenti, integrati dai tutor dei docenti in anno di prova, è competente ad esprimere solo un parere sull'operato dei neoassunti, che saranno valutati e confermati in ruolo in via esclusiva dal DS. Se la valutazione del DS fosse negativa, il docente potrà ripetere per una sola volta l'anno di prova: quindi alla fine del secondo anno vi può essere il licenziamento deciso dal solo DS!

Inoltre, il Comitato - con tutti i suoi componenti - dovrà deliberare i criteri in base ai quali il DS in via esclusiva assegnerà annualmente il premio "con motivata valutazione". La legge specifica che è destinato "a valorizzare il merito" per cui lascia intendere che deve differenziare tra i docenti (solo quelli di ruolo, per i precari niente), anche se non stabilisce quanti insegnanti devono avere il bonus, il che lascia aperta la possibilità di una distribuzione con un alto numero di destinatari.

Il Comitato deve individuare i criteri sulla base:

a) della qualità dell'insegnamento e del contributo al miglioramento dell'istituzione scolastica, nonché del successo formativo e scolastico degli studenti (bisognerà alzare i voti e praticare il 6 di mercato!);

b) dei risultati ottenuti dal docente o dal gruppo di docenti in relazione al potenziamento delle competenze degli alunni e dell'innovazione didattica e metodologica, nonché della collaborazione alla ricerca didattica, alla documentazione e alla diffusione di buone pratiche didattiche;

c) delle responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico e nella formazione del personale.

Quindi, la valutazione può riguardare sia l'attività al di fuori della

classe (il progettificio e le attività funzionali all'insegnamento), sia il lavoro in classe. Lo scopo è scatenare la competizione e la concorrenza individuale tra i docenti, come nelle aziende private, perché questo migliorerebbe la qualità della scuola (secondo i sostenitori della legge).

Differenziare la retribuzione, mettere in competizione i docenti tra di loro, gerarchizzarli, selezionarli migliora la qualità della scuola o la peggiora? La scuola ha bisogno di competizione o di collegialità effettiva?

Qual è il primo scenario che viene in mente per il cosiddetto *merito*, ma anche per la chiamata nominativa e la valutazione dell'anno di prova? I DS sceglieranno i più bravi in base a fattori lobbystici e/o personalistici, preferendo quelli che sono a priori d'accordo con loro, che privilegiano la scuola dei progetti dispersivi e autoreferenziali rispetto al lavoro in classe, i componenti dello staff... Insomma, servilismo, clientelismo, approccio esecutivo saranno premiati, mentre coloro che osano criticare il DS o semplicemente hanno maggiore autonomia di giudizio saranno marginalizzati o addirittura non avranno il rinnovo dell'incarico triennale!

È uno scenario molto probabile, ma scartiamolo e ipotizziamone uno ideale: il DS sceglie veramente i "migliori" e magari anche i più bravi in classe. È prassi comune che vi siano idee diverse sulla programmazione didattica, sull'articolazione dei contenuti, sulle diverse teorie o scuole di pensiero nell'ambito dei saperi disciplinari, sul bisogno di semplificare l'approccio o di abituare alla complessità, sul ragionare per modelli, magari alternativi tra di loro, sull'approccio induttivo o deduttivo, sui criteri di valutazione. Se il DS deve giudicare il lavoro di un docente è perlomeno possibile, se non probabile, che una buona parte dei docenti assimilerà le idee, i criteri di valutazione di chi dovrà giudicarli! È chiaro che l'effetto sarebbe una drastica riduzione del pluralismo, della democrazia e della stessa libertà di insegnamento! Ma la Costituzione ha dato centralità alla scuola pubblica perché essa garantisce il pluralismo, perché lo studente nel corso dei vari anni può venire a contatto con diverse visioni dei vari saperi disciplinari, al contrario di quello che accade nelle scuole di tendenza o peggio ancora nelle scuole di mercato.

Inoltre, è forte il rischio che la "qualità dell'insegnamento" sia misurata con i quiz Invalsi come peraltro è già previsto per la valutazione delle scuole nel SNV. Ciò costituisce un fattore fortissimo di standardizzazione degli insegnamenti e di ulteriore dequalificazione della scuola. Ipotizziamo che un docente non abbia svolto un determinato argomento per scelta didattica o per rispetto dei tempi diversi dei suoi studenti o abbia impostato diversamente la trattazione di quel tema, magari puntando più allo sviluppo di capacità cognitive e spirito critico che all'acquisizione rapida di nozioni decontestualizzate. Se i suoi studenti vanno male ai quiz e lui non accede al premio o rischia di non vedersi rinnovato l'incarico triennale, magari temendo che i suoi colleghi più *invalsi* lo superino nella valutazione del DS, egli inevitabilmente adatterà il suo percorso ai test, indipendentemente da ogni altra considerazione. Lo stesso accadrà per le scuole che, in base alla classifica dei RAV, saranno sottoposte alla visita del nucleo esterno di valutazione e alla conseguente cura "di miglioramento". È il *teaching to test* che ha già ampiamente rovinato le scuole inglesi e USA.

Mozioni contro

Sullo scorso numero di questo giornale abbiamo pubblicato un modello di mozione sul Comitato di valutazione, da discutere nelle assemblee sindacali e proporre a Collegi e Consigli d'Istituto, con diverse opzioni da usare in base ai rapporti di forza all'interno delle scuole.

La prima opzione è di non procedere alla designazione dei membri del Comitato nel Collegio e nel Cdl, rifiutando nettamente il modello di scuola insito nel meccanismo di valutazione del merito. Tale opzione, però, deve essere adottata da entrambi gli organi collegiali. Infatti, se per esempio è adottata dal Collegio ma non dal Cdl, siccome il Comitato non è collegio perfetto quando opera per la definizione dei criteri (non è attività di valutazione), sarebbe comunque validamente costituito con la maggioranza dei componenti. Inoltre, l'art. 37 del TU prevede che gli organi collegiali siano validamente costituiti anche se una componente non ha individuato i propri rappresentanti.

La seconda opzione è di procedere alla designazione dei mem-



bri del Comitato con il vincolo di mandato di limitare il proprio operato all'espressione del parere sul superamento del periodo di formazione e di prova. Anche questo sarebbe un forte segnale politico con il vantaggio di tutelare di più i docenti in prova, ma anche con il rischio che le altre componenti, se in maggioranza, procedano alla definizione dei criteri o addirittura che il DS proceda all'assegnazione del bonus anche in mancanza di criteri (procedura illegittima che è stata già minacciata da qualche *novello manager-padrone*).

La terza opzione è di procedere alla designazione dei membri del Comitato di propria competenza con il seguente vincolo di mandato: oltre ad esprimere il parere sul periodo di prova dei docenti neoassunti, indicare, tra quelli previsti dalla L. 107/15, come criterio unico di distribuzione dei fondi "le responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico", destinandoli principalmente a tutti i coordinatori e segretari dei Consigli di classe e ai coordinatori di disciplina. Così si eviterebbero i pericoli delle due opzioni precedenti e gli effetti più deleteri del meccanismo premiale su pluralismo e libertà di insegnamento perché non si valuterebbero la qualità degli insegnamenti e i risultati degli studenti. Inoltre, sarebbero coinvolti quasi tutti i docenti che svolgono ruoli largamente riconosciuti come utili e necessari all'interno delle scuole. Inoltre, sarebbero disponibili maggiori risorse del FIS per le altre attività, in quanto nelle assemblee sindacali si potrebbero vincolare le RSU a non remunerare col FIS le figure destinatarie del bonus. Tale opzione si muove sul difficile crinale di un'opposizione al meccanismo premiale che però al tempo stesso cerca di gestire una legge non condivisa, puntan-

do a limitarne i danni.

Resta però il problema di individuare nella scuola dell'infanzia e primaria, in cui spesso non vi sono i coordinatori indicati, dei ruoli di coordinamento organizzativo e didattico.

Il "premio" è contrattabile?

Sulla valutazione del merito un documento del 28.8.2015 di CGIL, CISL, UIL, Gilda e SNALS propone che il Collegio e il Cdl deliberino di ricondurre "l'individuazione dei criteri di erogazione ad un'intesa tra DS e RSU, stante anche la natura di compenso accessorio che la legge stessa assegna a tali emolumenti, rientranti perciò tra le materie soggette a disciplina contrattuale (art. 45 c. 1 D. Lgs. n. 165/2001)". Effettivamente tale articolo prevede che il trattamento economico accessorio (come il bonus) sia definito dai CCNL in base alle performances individuali e organizzative. Quindi, la L. 107/15, configurando il bonus come retribuzione accessoria e sottraendolo alla contrattazione, entra in antinomia con il D. Lgs. 165/2001. Ma, come è noto, in caso di antinomia tra due fonti del diritto di pari forza (come il decreto legislativo e la legge ordinaria) prevale quella più recente e, quindi prevarrebbe la L. 107/15.

Non a caso il documento dei sindacati monopolisti parla di intesa e non di contratto: si sta chiedendo soltanto ai DS di fare una gentile concessione. Infine, da un punto di vista sostanziale resterebbe il problema per le RSU di individuare con i DS i criteri di valutazione della qualità dell'insegnamento e saremmo punto e a capo con tutti i rischi che un gruppo ristretto decida su una materia così delicata! Tanto vale che gli organi collegiali o si rifiutino di eleggere i membri di propria competenza o li eleggano con un chiaro indirizzo politico.

I PADRONI DELLE FERRIERE

DOCENTI "CONTRASTIVI" E MARINES NELLA FORMAZIONE DEI PRESIDI DELL'ANP

di Ferdinando Alliata

Dalla pubblicazione del primo opuscolo propagandistico della cosiddetta "Buona Scuola", ormai nel settembre 2014, ripetiamo che il modello di scuola che questo governo ha in testa è molto distante da quello previsto dalla Costituzione. Renzi & soci pensano a una scuola apparentemente "pubblica", ma che nella sostanza diventa sempre più "privata": il dirigente scolastico definisce gli indirizzi generali (già questo un obbrobrio anche rispetto allo sgangherato schema privatistico imposto a tutte le pubbliche amministrazioni, dove il potere di indirizzo "politico" dovrebbe essere distinto da quello gestionale affidato ai dirigenti), sceglie a chi attribuire funzioni (da quelle didattiche a quelle di supporto), eroga premi e irroga punizioni con sempre maggiore discrezionalità. Insomma diventa una sorta di padrone delle ferriere. A questo proposito si è parlato di "preside-sceriffo", ma a torto perché lo sceriffo è eletto dalla comunità, qui siamo invece di fronte a un preside-podestà, cinghia di trasmissione delle volontà governative che senza intralci dovrebbero discendere dalle infallibili certezze del ministro di turno e, attraverso i dirigenti degli uffici scolastici regionali, giungere fino ai dirigenti scolastici nelle singole scuole dove il loro effetto benefico dovrebbe informare di sé l'informe materia costituita da studenti e studentesse. Una scuola di regime piuttosto che un luogo pubblico dove si incontrano, e si scontrano, idee, mentalità e culture che appartengono a orizzonti diversi e lontani.

Ma c'è un ma, l'ultimo tratto di questa salvifica operazione è ancora gestito da fallibilissimi insegnanti, almeno finché le macchine non riusciranno a sostituirli, e già ci prova l'Invalsi che vorrebbe trasformarci in "somministratori" e "tabulatori". Docenti che addirittura potrebbero pensare di non allinearsi e non adeguarsi ai diktat ministeriali e mettere in crisi questa imperfetta macchina del consenso.

Ecco allora che la legge 107 prova a spianare le eventuali asperità. Tra le tante cose, le modalità di utilizzazione del personale - quello neo assunto ma anche quello più anziano - possono essere usate come una clava contro i dissidenti, e non lo dicono i Cobas, c'è scritto a chiare lettere nelle diapositive con cui la potente Associazione Nazionale Presidi - A.N.P. istruisce i suoi

troppi iscritti: l'incarico temporaneo attribuito dai dirigenti ai docenti, sia per insegnare in una certa scuola ("non avranno la certezza di una scuola vita natural durante, come adesso", sic!) ma anche per svolgere al suo interno qualunque compito, sarebbe un vantaggio per la scuola per "non avere le mani legate rispetto a docenti contrastivi".

Non conosco quali siano le fonti letterarie a cui si abbeverano i formatori dell'A.N.P., certo è che recuperare dal lessico della linguistica il termine "contrastivo" e utilizzarlo nel suo significato più generico e corruivo di "oppositivo" dandogli una connotazione negativa la dice lunga sull'incapacità di questi signori di rapportarsi alla realtà, di per sé "contrastiva" e "conflittuale" delle nostre aule e della nostra società. Mentre ogni insegnante, degno di questo nome, verificata la complessità e la difficoltà del fare scuola quotidiano, cerca nel confronto tra pari quella condivisione necessaria a rendere efficace l'azione didattica, anche partecipando consapevolmente agli organi collegiali, questi signori scelgono la scorciatoia della gestione verticistica e "manageriale", perché, da sempre incapaci di affrontare con il necessario realismo il lavoro collegiale e cooperativo, adesso sperano di scavalcare ogni difficoltà con un autoritarismo che cancella il problema stesso del confronto e della scelta.

Una scorciatoia che si materializza in quel "non avere le mani legate" che comicamente ci scavarava in una delle gag più riuscite di Maurizio Ferrini che, oltre trent'anni fa, a "Quelli della notte" non sapendo rispondere alle obiezioni incrociava i polsi dicendo, appunto, "abbiamo le mani legate".

Ma purtroppo quella dell'A.N.P. non è una battuta su cui scherzare. Come ci ricorda Marina Boscaino su MicroMega, essere contrastivi "nel paese di Renzi e Verdini, dei conflitti di interessi e del magna magna a spese dei contribuenti, dei furbetti di tutte le parrocchie, dei trasformismi delle prime e ultime ore, dei partiti che abiurano a tutta una tradizione di principi per cui i propri (improbabili) progenitori hanno sacrificato la vita stessa, non è parametro positivo".

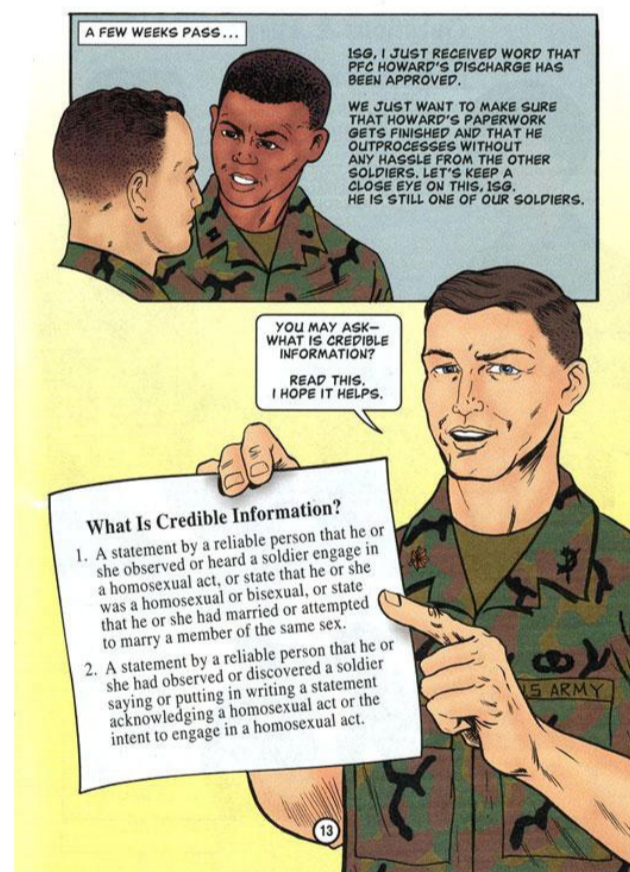
Ma il corso di formazione dell'A.N.P. ci riserva ulteriori chicche.

Un tono genericamente supponente, del "so fare tutto io", sia come individuo ("ogni docente è figlio della disciplina, solo il dirigente si affranca da questo limite, il suo ruolo è quello di specialista del generale, riesce a portare a sintesi le spinte individuali"), sia come leader (portare il Ptof "in Collegio Docenti per una discussione, da contenere quanto possibile, non si può rimettere tutto in discussione, evitare mozioni di tipo ostruzionistico o comunque illegittime").

E soprattutto colpisce la citazio-

ne del "don't ask, don't tell", una norma ormai abrogata dell'esercito U.S.A. (la D.A.D.T. policy, appunto) che tendeva a limitare il tentativo di individuare omosessuali o bisessuali non dichiarati, e contemporaneamente escludeva dal servizio militare le persone apertamente gay, lesbiche o bisessuali. Insomma, i formatori dell'A.N.P., non soddisfatti della quota di discriminazione e ipocrisia già presente nella nostra cultura, prendono a prestito dai Marines (un'altra autorevole

fonte? "Dignity & Respect - U.S. Army training guide on the homosexual conduct policy") un "principio" secondo il quale, pur non arrivando a mentire, si occultano informazioni. Che dire? Ci soccorre ancora Ferrini che, sempre in "Quelli della notte", spiegava "ci sono cose che non si possono dire". Bene, o forse male, decedete voi, io concludo ribaltando il senso di un'altra celebre battuta ferriniana: "capisco, ma non mi adegua". Confido lo facciano in molti.



EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ

DUE IMPORTANTI VITTORIE DEI COBAS DI CASTROVILLARI (CS) NELLE AULE GIUDIZIARIE

di Leonardo Genovese

Si susseguono incessantemente le violazioni delle normative vigenti da parte delle istituzioni scolastiche: per DS e MIUR sembrano spariti i vincoli di legge al loro agire. E così i Cobas scuola sono costretti a ricorrere nelle aule di tribunale per far riconoscere i diritti calpestati ai lavoratori della scuola. Nel nostro caso riportiamo notizia di due procedimenti relativi a condotte antisindacali, intrapresi dai Cobas Scuola di Castrovillari (CS). Nella prima vertenza, conclusasi lo scorso mese di giugno, i Cobas, rappresentati dall'avvocato Carmine Chimenti, hanno chiamato in giudizio il DS già in servizio presso l'IPSSAR di Castrovillari nell'a. s. 2013/2014 perché aveva omesso di fornire l'informazione preventiva alla RSU in materia di proposta di formazione delle classi e di determinazione degli organici dell'istituto prevista e disciplinata, quale adempimento preventivo obbligatorio a carico del DS, dall'art. 6 del CCNL scuola vigente.

Il giudice del lavoro del tribunale di Castrovillari ha ravvisato una condotta antisindacale (violazione dell'art. 28 dello Statuto dei Lavoratori) da parte del DS, condannandolo alla cessazione di tale comportamento, a non ripeterlo in futuro e al pagamento delle consi-

stenti spese processuali. Nella seconda controversia, i Cobas, rappresentati dall'avvocato Vincenzo Maradei, hanno chiamato in giudizio l'ATP di Cosenza perché ha disposto il trasferimento di sede di una RSU Cobas, effettuato senza la richiesta del preventivo nulla osta all'O. S. di appartenenza, in violazione dell'art. 22 dello Statuto dei Lavoratori. Anche in questo caso è stato data ragione ai Cobas: il giudice del lavoro del tribunale di Cosenza, lo scorso novembre, ha decretato l'annullamento del trasferimento a carico della nostra RSU, condannando l'ATP cosentino al pagamento delle notevoli spese processuali, perché "l'allontanamento dall'unità produttiva interessata all'attività sindacale della RSU, produce lesione degli interessi partecipativi del sindacato, in quanto, di fatto, impediscono al rappresentante l'esercizio del mandato sindacale ricevuto nell'Istituto scolastico dove eletto".

Restano due domande. Sono questi gli effetti della tanto decantata formazione e professionalità dei DS e dei responsabili degli ATP? Anche questa volta la collettività si farà carico delle spese derivanti da errori dei funzionari pubblici?

SOTTO PADRONE

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO: PONIAMO DEI PALETTI

In base alla legge 107, nell'ambito dell'elaborazione del PTOF da parte del Collegio dei docenti una scelta fondamentale riguarda le esperienze di alternanza scuola-lavoro.

A partire dalle classi terze del 2015/2016, 400 ore per il triennio dei tecnici e professionali e 200 ore per quello dei licei devono essere destinate obbligatoriamente alla formazione aziendale, che può, ma non deve necessariamente, essere svolta durante la sospensione delle lezioni, nonché con le modalità dell'impresa simulata e anche all'estero.

Quindi, l'alternanza può essere sia sostitutiva che complementare alle ore di insegnamento. Nel primo caso possiamo arrivare anche a 133 ore all'anno, cioè 4 a settimana, sottratte all'insegnamento. Anche nel caso di alternanza fatta in orario extracurricolare, ma di pomeriggio con le lezioni al mattino è evidente il

possibile effetto negativo sull'apprendimento, soprattutto se si segue una logica puramente sommativa e non funzionale al miglioramento del lavoro in classe, che dovrebbe essere il centro del fare scuola.

È di competenza esclusiva del DS la scelta delle imprese e degli enti disponibili all'interno del nuovo registro nazionale per l'alternanza da istituire nel corrente anno scolastico presso le Camere di commercio. Resta, invece, sperimentale la possibilità per gli studenti di tutti gli indirizzi, a partire dal secondo anno, di svolgere formazione aziendale tramite i contratti di apprendistato.

Il rischio è la subordinazione degli obiettivi didattici e culturali della scuola pubblica agli interessi imprenditoriali. È chiaro che gli studenti devono essere in grado di inserirsi nel mondo del lavoro, ma forniti di strumenti cognitivi che li mettano in grado

di capire in quale contesto si collocano, per chi si produce, per quali scopi, in quale modo. La formazione aziendale si caratterizza nel migliore dei casi per l'apprendimento rapido di nozioni o saper fare decontestualizzati, da smettere rapidamente per acquisire altri saperi e saper fare analoghi, come è tipico di una forza lavoro flessibile e precaria. La formazione del cittadino e del lavoratore-cittadino prevista dalla scuola della Costituzione si pone su un piano del tutto diverso. Poi, nel peggiore e più diffuso dei casi, la formazione aziendale è lavoro gratuito (come già succede spesso con gli stage aziendali dei Tecnici e dei Professionali) o sottopagato (gli apprendisti sono sottoinquadrati di due livelli).

Fino ai 18 anni bisogna fare tutto il possibile per formare tutti gli studenti a scuola e solo dopo deve partire la formazione in

azienda. È difficile ipotizzare cosa si può fare per limitare i danni dell'obbligo di 400 o 200 ore di alternanza: sicuramente è preferibile che tali attività siano concentrate nei periodi di sospensione delle lezioni. Inoltre, la scuola deve scegliere quelle attività che siano organiche con il lavoro in classe e soprattutto deve determinare almeno su un piano di parità cosa gli studenti andranno a fare, monitorando con attenzione gli esiti. Per cui, per esempio, con riferimento ad un Istituto Tecnico, si possono inserire nel PTOF i seguenti vincoli:

- concentrare il più possibile le 133 ore annue medie obbligatorie di alternanza scuola lavoro nei periodi di sospensione delle lezioni e/o al di fuori dell'orario curricolare d'insegnamento, considerando tali attività complementari e non sostitutive delle attività di insegnamento;
- includere nelle attività di alter-

nanza tutte le attività ad esse riconducibili con interpretazione estensiva: stage aziendali, visite aziendali, incontri con esperti dei vari enti con cui si può fare alternanza in base alla L. 107/15 (anche per esempio gli incontri con l'Agenzia delle entrate, con onlus e altri soggetti del privato sociale ...), viaggi di istruzione in cui sia prevista una visita aziendale, ma anche una visita ad un museo ...;

- privilegiare le attività che sono connesse organicamente con il lavoro in classe e, in generale, con il curriculum scolastico;

- codeterminazione da parte della scuola delle attività specifiche svolte dagli studenti in alternanza, evitando di porsi in un'ottica di subordinazione alle richieste aziendali, come peraltro spesso avviene;

- monitoraggio degli esiti e conseguente valutazione delle esperienze.

SALDI DI NATALE

LEGGE DI STABILITÀ 2016: ESPEDIENTI CONTABILI, VELLEITÀ DI RIPRESA E BRICIOLE PER IL CCNL

di Carmelo Lucchesi

Ainizio d'inverno, il Senato, dopo la Camera, ha approvato la legge di stabilità per il 2016. Come al solito il governo ha fatto ricorso alla fiducia ed il testo è stato accorpato in un unico articolo suddiviso in 556 commi per tagliare la discussione e chiedere il voto di fiducia (necessario per ciascun articolo) una sola volta. Consuetudine anche l'enfasi declamatoria degli esponenti governativi: "Finalmente calano le tasse". "Si rafforza e accelera la crescita".

Complessivamente entrano in gioco una trentina di miliardi di euro, di cui una larga parte in rosso, innalzando il deficit in rapporto al PIL al 2,4%.

Fiore all'occhiello della manovra sono l'abolizione della Tasi, la riduzione dell'Ires e il mancato aumento di Iva e accise, ottenuto con l'abolizione per il 2016 delle clausole di salvaguardia, che devono garantire gli obiettivi di pareggio di bilancio con l'inasprimento di un'imposta o il taglio della spesa pubblica (che comunque è ridotta di 5 miliardi). L'idea sarebbe, quindi, di rinviare tali obiettivi dal 2017. In proposito la Corte dei Conti ha osservato che nel 2017 e nel 2018 "occorrerà individuare consistenti tagli di bilancio o aumenti di entrate". Dunque siamo di fronte ad un escamotage contabile che non è detto sarà approvato dall'UE.

Risulta arduo districarsi nel mare magnum del testo approvato, ma proveremo ad enucleare i contenuti salienti, in particolare quelli relativi alla scuola.

Fisco

Cancellata la TASI per gli immobili adibiti ad abitazione principale per le categorie catastali non di lusso. Per gli stessi immobili permane l'esenzione IMU che viene estesa ai terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti. Quindi meno entrate per i comuni, per i quali non è prevista un'erogazione compensativa statale con conseguente aumento delle tariffe dei servizi municipali e/o tagli di tali servizi. Prorogata per tutto il 2016 la detrazione fiscale per le ristrutturazioni e gli interventi di risparmio energetico.

Il limite per la circolazione del contante, dal 2016, si innalzerà a 3.000 euro; rimane a mille euro per la Pubblica Amministrazione. Grande favore a professionisti e lavoratori autonomi che potranno evadere più facilmente.

Mance

Card per le famiglie residenti, anche se straniere, con almeno tre figli minori: servirà ad ottenere sconti da servizi privati e pubblici che aderiranno all'iniziativa. La concorrenza di stato alle carte sconto dei privati.

Card con 500 euro da spendere tra teatri, musei, concerti e cultura per i neo-diciottenni.

Piano nazionale per la lotta alla povertà, supportato da 600 milioni per il 2016 e un miliardo all'anno dal 2017; servirà a finanziare l'ennesima social card e a incrementare i fondi per i disoccupati.

Per il rinnovo dei CCNL dei lavoratori pubblici - scaduti da 7 anni - stanziati i previsti 300 milioni, da suddividere tra i circa 3 milioni di dipendenti (esclusi quelli di Regioni ed enti locali), per un ammontare pro-capite di circa 8 euro lordi mensili. Se consideriamo che per "valorizzare il merito" la L. 107/15 ha stanziato 200 milioni annui e per il bonus di 500 euro ai docenti di ruolo altri 350 milioni, appare evidente che i tradizionali aumenti contrattuali ormai sono stati estinti.

Guerra

300 milioni di euro per difesa e polizie. Evidentemente il governo ritiene insufficienti i 40 miliardi annui che lo Stato italiano spende per mantenere il proprio apparato militare. Mancina di 80 euro netti mensili anche per gli appartenenti alle forze di polizia e alle forze armate.

Imprese

Tra le numerose misure che favoriscono le aziende, segnaliamo quelle più rilevanti. Introduzione della detrazione Irpef dell'Iva (pari al 50% e rimborsabile nei successivi 10 anni) pagata per acquistare abitazioni di nuova costruzione.

Fissato un nuovo parametro per individuare gli Stati con regimi fiscali privilegiati: una tassazione inferiore al 50% di quello applicabile in Italia. In questo modo sarà più conveniente per le aziende italiane impiantare società controllate nei vari paradisi fiscali e, dal 2016, sarà possibile

anche dedurre i costi.

Finanziato per il 2016 l'esonero contributivo per le imprese che assumono stabilmente, previsto dal Jobs Act: 40% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro per un massimo di 24 mesi e di 3.250 euro annui.

Scuola

School Bonus (L. 107/15): slitta di un anno il credito d'imposta per le erogazioni dei privati alle scuole: 65% nel 2017 e 50% nel 2018.

Finanziamenti agli studenti: 10 milioni per acquistare i libri di testo.

Finanziamenti alle scuole private: altri 25 milioni di euro, per un totale di 500 milioni solo nel 2016 e un milione a quelle all'estero.

La legge di stabilità 2016 conferma il nostro giudizio negativo sul governo e sulla maggioranza che lo sostiene. Non si intravedono spiragli di cambiamento nelle politiche economiche e sociali. 5 miliardi di tagli di spesa pubblica che pagheranno le fasce più deboli della società, mance qui e là per comprare qualche voto (si avvicinano le amministrative in importanti città), spostamento di risorse verso chi già è ricco.

Per la scuola nessuna novità: il danno è stato fatto con la legge 107/15. Solite elargizioni ai diplomifici, qualche mancia agli studenti e cancellazione degli aumenti contrattuali per i lavoratori.

ROMPERE LA GABBIA

LA FORMA VIOLENTA DELLA FORMAZIONE COATTA NELLA L. 107/2015

di Ferdinando Goglia

Formare significa dare una forma a qualcosa che non l'aveva. Nella "buona scuola" è una leva per scardinare e destrutturare la *forma mentis* preesistente dei docenti, sostituendone una diversa che non è affatto scontata sia da preferire. In parole povere, una raffinata tecnica di lavaggio del cervello, una "riforma del pensiero" secondo la definizione dello psichiatra Robert Jay Lifton.

Il movente risiede nel cambio di paradigma che la L. 107/2015 esprime, a coronamento di vent'anni di legislazione coerente in questo "verso". Poiché cambia la funzione stessa della scuola, devono cambiare organizzazione e procedure.

Nel "vecchio" paradigma, di matrice illuminista, la scuola educava cittadini, soggetti caratterizzati dall'autonomia di giudizio. Che si attingeva attraverso l'apprendimento delle discipline, saperi ereditati, dotati ciascuno di un proprio lessico e di una propria sintassi. Le discipline divengono, invece, orpelli inutili, ostativi, potenzialmente pericolosi, nel "nuovo" paradigma neoliberista, che non ammette altro lessico, altra sintassi, altro sistema di valori, se non quelli che sovrintendono alla produzione del profitto e alla crescita economica; alla scuola si chiede di addestrare lavoratori/consumatori da inserire nel circuito produttivo governato dalla logica competitiva del "libero" mercato. Non formazione, dunque, ma metamorfosi. Che però - nella psiche così come nei sistemi organici - per l'organismo che la vive non è un processo traumatico, che implica quote di violenza tanto più elevate quanto più intimo è il rapporto in atto con la forma da tradire.

Ecco perché, rispetto alla figura dell'insegnante, la formazione diviene "obbligatoria, permanente e strutturale": non un diritto che risponde a bisogni percepiti dal docente, bensì coercizione a soddisfare bisogni ignoti ed estranei. Quali lo si capisce dai contenuti della piattaforma che, con buona pace della finta autonomia dei Collegi docenti, sono imposti dalla legge. Direttamente, come obiettivi formativi per gli scolari, di cui il singolo docente e ciascuna istituzione scolastica diventano responsabili secondo il principio della rendicontazione. Ma, soprattutto, attraverso il dispositivo della valutazione, cuore propulsivo della metamor-

fosi. Ai sensi dei commi 14 e 124, entrano a far parte del nuovo *Piano Triennale dell'Offerta Formativa* i *Piani di miglioramento* previsti dal DPR 80/2013. Questi recepiscono le osservazioni formulate dall'INVALSI sul *Rapporto di Autovalutazione* (RAV), predisposto dall'INVALSI, ed evidenziano le criticità su cui, sempre a giudizio dell'INVALSI, intervenire, con la formazione.

Il nesso è cruciale. L'obbligo alla formazione presenta infatti un limite, non può coartare il convincimento interiore, e ciò rischia di neutralizzare l'efficacia di qualsiasi intervento. La valutazione, con l'azione combinata del timore per la censura e della lusinga del merito, carpisce l'adesione interiore del soggetto.

E nella L. 107 la posta in gioco è altissima poiché i docenti, collocati negli ambiti territoriali, sono succubi della chiamata diretta da parte dei DS, vincolati a loro volta contrattualmente agli obiettivi stabiliti nei *Piani di miglioramento*. Tutti dovranno far propri valori, giudizi e metodi dell'INVALSI non solo per ambire alla carriera e a forme di remunerazione aggiuntiva ma anche semplicemente per scongiurare i gravissimi rischi che in prospettiva potrebbero estromettere dalla scuola: 1) ricevere gli incarichi residuali, logisticamente disagiati, conferiti dagli USP; 2) essere privati della titolarità di una cattedra grazie alle nuove mansioni di "potenziamento".

Dalla lettura combinata della L. 107 e delle rubriche del RAV emergono quattro portanti della formazione: competenze/standardizzazione, informatica, inclusione, coordinamento. Tutte convergono nel subordinare la scuola alle richieste del sistema produttivo.

Competenze che destrutturano le discipline

Di richiami alle competenze la L. 107 è disseminata; in particolare dal comma 7, sulle linee guida dell'offerta formativa, si vede quanto l'equilibrio penda a loro favore e confini le conoscenze all'irrelevanza. La didattica per competenze aggredisce gli statuti delle discipline; segmenta ed isola i saperi dalla loro cornice per funzionalizzarli ad una operatività immediata ed estranea. Ad esempio, si studia una poesia non per il suo intrinseco potenziale cognitivo ma al fine di produrre testi analoghi o di adottarne sequenze o figure per uno

spot pubblicitario. Le competenze, diversamente dalle conoscenze, si esprimono in un saper fare definito a priori, e ciò permette di approntare una piattaforma standardizzata che misuri il livello di adeguamento della prestazione, cosa impraticabile nella didattica per discipline, dove le ricadute dell'apprendimento restano libere ossia personali, indeterminate, imprevedibili, incomparabili. Sul grado di adeguamento della prestazione allo standard si attiva la competizione, che sfocia nei *ranking e rating* di scolari, insegnanti, scuole, territori. Ad agenzie specializzate - nella fattispecie l'INVALSI - è affidato l'incarico di elaborare il quadro di riferimento che esprima, per il sistema scolastico, lo

n. 851/2015. Col decreto n. 435/2015, antecedente alla L. 107, il MIUR aveva già istituito la figura dell'*animatore digitale* - stanziando 850.000 euro - per favorire il processo di digitalizzazione delle scuole sul piano amministrativo e didattico. Il RAV assegna l'eccellenza alla scuola che "promuove l'utilizzo di modalità didattiche innovative" e in cui gli scolari "utilizzano le nuove tecnologie".

Inclusione apparente, emarginazione reale

Anche la didattica "inclusiva" che riconosce i cosiddetti "*bisogni educativi speciali*", concorre a sabotare l'apprendimento delle discipline. Personalizzando gli obiettivi con una delega in parte

docenti sugli aspetti pedagogico-didattici e organizzativi all'inclusione scolastica"; e un'altra proposta, "ruoli per il sostegno" con percorso esclusivo di accesso fanno della figura uno specialista dell'inclusione, recidendo il legame con una disciplina.

Coordinare al controllo

La formazione per i ruoli di "staff" consolida l'assetto piramidale dell'organizzazione scolastica, distribuendo i livelli di controllo e promuovendo sotto l'etichetta di "coordinamento" l'omologazione delle prassi e dei valori. L'aumento dei collaboratori del DS fino al 10% dell'organico è previsto dal comma 83; il comma 129, per il premio di merito, tra i criteri declinabili dal *Comitato per la valutazione dei docenti* elenca le "responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico e nella formazione del personale". Nella corrispondente sezione del RAV (3.5) si attribuisce la valutazione minima se "non sono presenti forme di controllo o monitoraggio delle azioni", massima se invece "la scuola utilizza forme di controllo strategico o di monitoraggio dell'azione, che permettono di riorientare le strategie e riprogettare le azioni".

Un simile congegno totalitario non ammette accomodamenti, solo il rifiuto categorico, di pensiero e di azione. I Collegi docenti, respingendo le pressioni dall'alto e riaffermando le prerogative di vera autonomia nelle scelte formative, possono ancora fermare e invertire la deriva; anche il singolo docente può farlo, esercitando l'opzione metodologica di gruppi minoritari ex art. 3 del Dpr 275/99, recepita dalla legge 107 al comma 14.

Non certo per vezzo intellettualistico, ma perché dal modo in cui la scuola tratta le disuguaglianze - contrastandole o, viceversa, blandendole e coltivandole - dipende la sorte della democrazia, urge spezzare le catene di sudditanza al neoliberismo. E questo, a scuola, lo si fa riportando al centro della didattica la conoscenza e l'autonomia delle discipline in cui essa si è storicamente organizzata. Restituire il primato ai linguaggi disciplinari significa anche recuperare la dimensione civile dell'educazione, riconnettere l'esperienza individuale a quella collettiva, il solo modo in cui l'individuo può realizzarsi in modo libero e consapevole.



stato dell'arte dell'istruzione in base alle richieste dei decisori politici e degli altri "portatori di interesse" presenti sul mercato.

Le maglie strette della scuola digitale

La spinta all'uso didattico delle tecnologie dell'informazione prepara gli scolari ai processi produttivi automatizzati, con mansioni a carattere esecutivo e flessibili, non ancorate a professionalità consolidate. I registri elettronici e altri strumenti documentali digitali/telematici, imbrigliano la discrezionalità dell'insegnante entro modelli e griglie predefinite e rubriche di valutazione da recepire e compilare in maniera acritica; selezionano al tempo stesso le informazioni da fornire all'"utenza" guidandone così le scelte in una falsa trasparenza. La L. 107 prevede l'adozione di un Piano Nazionale per la *Scuola Digitale*, entrato in vigore col DM

meramente burocratica in parte medicalizzante, un numero sempre più alto di scolari viene di fatto esonerato dall'orizzonte di una conoscenza condivisa. Di ciascun discente si ratificano piuttosto le iniziali disuguaglianze di condizione e di attitudini. Si include in apparenza, si isola ed emargina nella sostanza. Nella L. 107 c'è solo qualche accenno ma nel RAV una sezione apposita s'intitola emblematicamente "*inclusione e differenziazione*"; l'eccellenza viene riconosciuta se "*la differenziazione dei percorsi didattici in funzione dei bisogni educativi degli studenti è ben strutturata a livello di scuola*" e se "*nelle attività di inclusione sono attivamente coinvolti diversi soggetti*", in primis i docenti curricolari. Un disegno di legge (a firma anche del sottosegretario Faraone) prevede l'"obbligo di formazione iniziale e in servizio per i dirigenti e per i

IL SONNO DELLA RAGIONE

RETORICA E MISTIFICAZIONE PER CREARE IL *MONSTRUM GENDER*

di Davide Zotti

Nel corso dell'ultimo anno è entrata in maniera preponderante nel discorso pubblico italiano un'espressione dai contorni poco definiti e di difficile analisi ma, forse proprio per questo, di sicuro effetto mediatico. Mi riferisco al lemma *teoria del gender* o *ideologia gender*, espressioni oscure per quanto riguarda un possibile quadro teorico o paradigma di riferimento, come la prima espressione suggerirebbe, ma sicuramente espressioni ben delineate se si va ad analizzare la loro origine ma soprattutto la loro funzione politica. Difatti non ci troviamo di fronte ad una disputa teorica ma ad un dispositivo retorico che, rappresentando in modo mistificatorio studi e ricerche internazionali di lunga data (*gender studies*), crea il *monstrum gender* utile per contrastare in Italia le recenti intenzioni politiche per il riconoscimento dei diritti civili delle persone omosessuali e per impedire che nelle scuole pubbliche vengano realizzati progetti e iniziative per il contrasto dell'omofobia e il superamento degli stereotipi di genere. Ma chi sono coloro che si scagliano contro la *teoria del gender* e a cosa farebbero riferimento con questa espressione? Senza dubbio l'espressione trova la sua genesi nell'ambito della Chiesa



quando in Francia e in Italia iniziarono a prendere corpo disegni di legge per il contrasto dell'omofobia e per il riconoscimento dei diritti delle coppie formate da persone dello stesso sesso. Ma è partire dal 2012 che l'espressione diventa uno strumento di mobilitazione politica che dall'ambito delle gerarchie ecclesiastiche si diffonde tra gruppi e associazioni che negli ultimi anni agiscono capillarmente sui media, nelle piazze, nelle istituzioni e nelle parrocchie per presentare la *teoria del gender* come un tentativo di colonizzazione ideologica mirata a distruggere la cosiddetta famiglia "naturale" e a sovvertire le norme di

spauracchio della *teoria del gender* che lo stesso Bergoglio non ha esitato ad associare esplicitamente alla campagne ideologiche messe in atto nel corso delle dittature del Novecento attraverso i balilla e la gioventù hitleriana.

Come si vede la retorica non difetta, le immagini da fine del mondo si sprecano ma soprattutto quello che non manca è la rappresentazione caricaturale di ricerche e teorie che a partire dagli anni Cinquanta in Europa e poi negli USA hanno elaborato, attraverso un approccio multidisciplinare in ambito accademico, femminista e lesbo-femminista, una visione complessa e articolata del concetto di genere, che scardinasse una visione rigidamente naturale e gerarchica delle differenze tra uomo e donna, mettendo invece in evidenza le caratteristiche storiche e culturali di questo concetto. Come scrive J. Butler nella prefazione al suo libro *Questione di genere*, "... la sfida sta nel mettere in questione verità date per scontate che, proprio per il fatto di essere scontate, diventano in realtà oppressione".

Ora la questione in gioco non è certo le differenze biologiche che determinano l'appartenenza al sesso femminile o a quello maschile, ma il concetto di genere inteso come insieme di norme, determinate socialmente e storicamente, alle quali le donne e gli uomini dovrebbero uniformarsi per essere pienamente se stessi. In altri termini ciò che la società si aspetta da un bambino e da una bambina, da una ragazza e da un ragazzo, da una donna e da un uomo, viene in sostanza presentato come un insieme di norme a cui adeguarsi, prevedendo al contempo le relative sanzioni sociali per chi le tra-

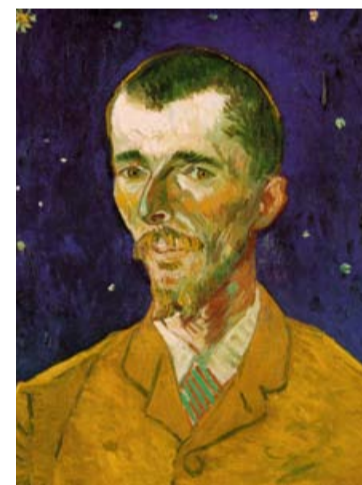


sgredisce. Per citare solo due esempi, facendo riferimento all'ambito scolastico, pensiamo al tragico caso di Andrea Spezzacatena, studente del Liceo Cavour di Roma, denigrato e isolato dai suoi compagni per il suo modo di vestire e di atteggiarsi, morto suicida nel 2012, o al recente caso di un insegnante veneto presentatosi in classe in abiti femminili (in corrispondenza alla sua identità di genere) e fatto oggetto di una campagna diffamatoria da parte di rappresentanti politici con ruoli istituzionali. È chiaro che il genere non deriva soltanto dalle caratteristiche del corpo ma anche e soprattutto dall'educazione che viene impartita, di conseguenza le norme di genere come tutte le norme possono essere contestate, riformate o abolite, soprattutto quando queste sono espressione di dominio, omologazione e controllo sociale.

In questo senso l'omofobia rappresenta quell'insieme di atteggiamenti e comportamenti che, partendo proprio da una prospettiva ingabbiata dei ruoli e delle espressioni di genere, impone l'eterosessualità come normativa e "naturale" in quanto riproduttiva mentre l'omosessualità viene letta attraverso le categorie dell'innaturale e della perversione. Una prospettiva che favorisce quindi la deumanizzazione dell'altro perché omosessuale o perché non conforme alle norme di genere, esponendolo quindi alla derisione, alla denigrazione, all'isolamento, alla violenza fisica e verbale.

Il piano non è dunque quello di un confronto teorico o di un dibattito culturale: a chi agita il fantasma del *gender* come un manganello, che sia un papa o un esponente politico, non interessa certo confrontarsi su un piano scientifico.

La battaglia è tutta ideologica, nel senso deteriore del termine, tesa a impedire il riconoscimento di diritti, la libertà di esprimere la propria identità, il contrasto delle discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere. Chi lavora nella scuola pubblica ed ha ancora fiducia nella sua forza di cambiamento conosce bene l'importanza di prendere sul serio l'omofobia affrontandola come un problema che riguarda



l'intera comunità scolastica. La formazione e il coinvolgimento del personale scolastico, gli interventi educativi per contrastare gli atteggiamenti omofobici a scuola, l'attenzione e la riflessione sul linguaggio (dall'offesa peggiore come *frocio* o *checca* al termine categoriale *gay* o *lesbica* usato come un insulto generico): tutte queste sono strategie utili per tutti gli studenti, sia quelli che si identificano come lesbiche o gay e che trovano aiuto ed esperienze positive, ma anche per tutti gli altri, stimolati a rivedere i propri stereotipi sul genere e sul sesso, su ciò che significa essere maschi e femmine, ma soprattutto incoraggiati ad abbandonare l'idea che per affermare la propria identità bisogna escludere quella dell'altro.



cattolica, quando i suoi massimi esponenti (Wojtyła, Ratzinger e Bergoglio ma anche cardinali, arcivescovi e monsignori di varia provenienza), a partire dalla metà degli anni Novanta in poi iniziarono a contestare la lettura storica e socio-culturale del concetto di genere, sviluppatasi in ambito scientifico e accademico nei precedenti decenni, ribadendo l'esclusiva realtà naturale e biologica della dimensione femminile e maschile. Il tutto poi si rafforzò e diventò strategia politica

genere che, a loro avviso, hanno regolato il mondo fin dalla sua creazione. Il discorso potrebbe sembrare quasi paranoico e di scarsa credibilità ma associazioni e movimenti come *Giuristi per la Vita*, *Sentinelle in Piedi*, *Manifesto per Tutti Italia*, *Comitato Difendiamo i nostri figli* negli ultimi due anni hanno intrapreso numerose e diffuse campagne mediatiche e manifestazioni di piazza, culminate nel *Family day* del giugno scorso a Roma, attraverso le quali hanno agitato lo

PERCORSO AD OSTACOLI

REFERENDUM CONTRO LA "BUONA SCUOLA": UNA STRADA INCERTA E TORTUOSA, MA NECESSARIA

di Rino Capasso

Aspetti politici.

Sull'uso del referendum vi sono diffuse riserve perché, esclusi quelli sull'acqua, che significativamente sono stati accompagnati da una forte e costanza mobilitazione in tutte le sue fasi, e quello sul nucleare, che ha sfruttato l'onda lunga del disastro della centrale giapponese, i referendum degli ultimi 20 anni si sono arenati sul duplice scoglio del giudizio di ammissibilità costituzionale della Corte e del quorum di validità. Anche i risultati di quelli vincenti sull'acqua sono stati ampiamente violati nella prassi delle SpA che gestiscono il servizio continuando ad imporre tariffe con i margini di profitto. Non è stato così, però, per il nucleare, che almeno per il momento è uscito dallo scenario delle opzioni politiche.

Non occorre diffondersi sul carattere sussidiario del referendum rispetto alle mobilitazioni contro la L. 107/2015, che per noi Cobas costituiscono il fondamento dell'opposizione alla *Buona scuola*.

Dall'altro lato i referendum sulla Legge 107 nella migliore delle ipotesi si terranno nella primavera del 2017, per cui si può sperare in una partecipazione al voto superiore al 50 % degli aventi diritto e in una vittoria dei *Sì* solo se la resistenza interna alle scuole e, soprattutto, la mobilitazione esterna terranno viva l'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico sui temi della scuola. È altresì indispensabile coinvolgere un ampio arco di associazioni, organizzazioni sia interne che esterne alla scuola, per cui è opportuno allargare la campagna referendaria ad altre controriforme del governo Renzi, del medesimo stampo neoliberalista: *Jobs Act* e decreto *Sblocca Italia*. Infine, i comitati promotori dei referendum debbono ricalcare l'esperienza positiva dei Comitati per l'acqua pubblica: largo coinvolgimento di associazioni e organizzazioni; assenza di forme esplicite o implicite di egemonia; metodo del largo consenso nel decidere; stretto collegamento tra campagna referendaria e mobilitazioni.

I criteri di ammissibilità della Corte

La Corte Costituzionale ha stabilito 5 criteri di ammissibilità del referendum e sulla base di questi occorre muoversi nell'individuazione dei quesiti da proporre. È impossibile abrogare



tutta la L. 107/15 con un solo quesito referendario perché violerebbe i criteri di chiarezza, univocità e omogeneità, ma anche il criterio che esclude referendum su leggi tributarie o anche che producono "effetti collegati" alle materie esplicitamente vietate: molto probabilmente sarebbe il caso delle parti della L. 107/15 relative al limite massimo di 36 mesi per i contratti di lavoro a tempo determinato per docenti e ATA, ai crediti di imposta per le erogazioni liberali alle scuole e alle detrazioni di imposta per le spese di frequenza. Inoltre, sarebbe assurdo abrogare anche il cosiddetto piano straordinario di assunzioni. E, quindi, necessario ipotizzare diversi quesiti, selezionando le questioni politicamente più rilevanti in modo che, considerate unitariamente, diano un chiaro segnale politico di opposizione allo spirito della Buona scuola. Ma, la campagna referendaria deve riguardare anche i quesiti sul *Jobs Act* e sulle questioni ambientali, per cui il numero dei quesiti complessivi non deve essere eccessivo per evitare effetti respingenti e per i problemi concreti della raccolta delle firme. Si tratta di esigenze in parte contrapposte per cui ci sembra un buon punto di equilibrio limitare a tre i quesiti sulla scuola.

I quesiti referendari

I primi due quesiti riguardano i due aspetti più significativi dei super poteri del *preside-manager* alla Marchionne: la chiamata nominativa del DS per incarichi triennali anche non rinnovabili e il premio di merito, al fine di togliere al DS il potere subordinare i docenti attraverso la distribuzione di prebende, limitando di fatto la libertà di insegnamento, il pluralismo delle idee e lo stesso carattere democratico degli organi collegiali. Con il primo quesito si propone di abrogare integralmente:

- il comma 18: "il dirigente scolastico individua i docenti da assegnare all'organico dell'autonomia con le modalità di cui ai commi da 79 a 83";

- il comma 79 che prevede la proposta di incarico del DS ai docenti collocati negli albi territoriali, la possibilità di presentare candidature e di utilizzare i docenti in classi di concorso diverse da quelle per le quali sono abilitati;

- il comma 80 che prevede la proposta di incarico di durata triennale;

- il comma 81 che prevede la foglia di fico dell'assenza di cause di incompatibilità derivanti da rapporti familiari, che non si può lasciare in vigore per non rendere contraddittoria la norma di risulta.

Il comma 82, invece, va abrogato solo parzialmente nella parte che prevede l'assegnazione dell'incarico da parte del DS, l'accettazione del docente e le modalità residuali per chi non riceve proposte, in modo da lasciare in vigore solo: "l'USR provvede al conferimento degli incarichi ai docenti". Si tratta di una fattispecie già presente nella legge vigente che verrebbe solo ampliata. Per coerenza vanno abrogati nel comma 109 i riferimenti ai commi che si propone di abrogare integralmente.

Il secondo quesito riguarda il premio di merito e il Comitato di valutazione con la proposta di abrogare integralmente:

- il comma 126, che prevede lo stanziamento di 200 milioni di euro annui a partire dal 2016 per la "valorizzazione del merito del personale docente"; non abrogare lo stanziamento renderebbe contraddittoria la legge di risulta perché non sarebbe normato l'utilizzo di tali fondi;

- il comma 127 che affida in modo esclusivo al DS il potere di decidere a chi assegnare il premio e la relativa quantificazione in base alla sua personale valutazione del merito;

- il comma 128 che limita ai docenti di ruolo la destinazione del bonus e ne sancisce la natura di retribuzione accessoria.

Per quanto riguarda il comma 129 sul Comitato di valutazione è opportuno evitare l'abrogazione integrale perché negli ultimi tempi la Corte si è espressa in modo più costante a favore della tesi del vuoto legislativo creato dall'abrogazione referendaria limitando solo a casi eccezionali la tesi della *reviviscenza*: in pratica abrogando integralmente il comma 127, che sostituisce l'art. 11 del TU, quest'ultimo non ritornerebbe in vigore, ma si creerebbe un vuoto legislativo che renderebbe non omogenea la norma di risulta, con conseguente inammissibilità del quesito. Quindi, per quel che riguarda la composizione del Comitato di valutazione, va abrogata la presenza dei rappresentanti dei genitori e, alle superiori, degli studenti, nonché dell'esperto esterno. Per quanto riguarda le competenze va abrogato il potere di individuare i criteri per l'assegnazione del bonus. La norma risultante prevederebbe un Comitato di valutazione di durata triennale, formato da tre docenti, di cui due individuati dal Collegio e uno dal Consiglio d'istituto, presieduto dal DS e integrato di volta in volta dal tutor del docente in prova. Le competenze residue del Comitato sarebbero quelle di esprimere il parere sul periodo di formazione e prova per i neo assunti, di valutazione del servizio in caso di richiesta del docente interessato e del giudizio di condotta meritevole del docente sanzionato che chiede la riabilitazione (competenze già previste dal TU).

Per il rispetto dell'omogeneità della norma di risulta va abrogato integralmente il comma 130, che assegna agli USR il compito di elaborare al termine del triennio una relazione sui criteri adottati dalle scuole per il riconoscimento del merito, sulla cui base un apposito Comitato tecnico scientifico deve predisporre le linee guida a livello nazionale.

Avevamo ipotizzato altri quesiti sui super poteri del DS come, per esempio, l'abrogazione del potere di valutare in modo esclusivo l'esito dell'anno di prova, ma non sarebbe ammissibile perché con l'abrogazione del comma 117 non tornerebbe in vigore la normativa precedente che assegnava al provveditore agli studi il potere di emanare o meno il decreto di conferma in ruolo, tenuto

conto del parere del Comitato di valutazione. Presenta dubbi di ammissibilità anche un quesito relativo all'abrogazione del potere del DS di vincolare il Collegio nell'elaborazione del PTOF con il suo atto di indirizzo: infatti, in caso di abrogazione, non sarebbe assegnato a nessun organo il potere di deliberare l'atto di indirizzo perché non tornerebbe in vigore la norma che assegnava al Consiglio d'istituto tale potere. Si potrebbe sostenere che un atto di indirizzo non è indispensabile, ma è rischioso.

Non vi dovrebbero essere problemi di ammissibilità per l'abrogazione integrale del comma 83 sulla facoltà del DS "di individuare fino al 10 % di docenti che lo coadiuvano in attività di supporto organizzativo e didattico" e del comma 85 che prevede la possibilità del DS di coprire le supplenze fino a 10 giorni con personale dell'organico dell'autonomia, impiegando anche docenti di diverso ordine. Ma, pur essendo convinti dell'importanza di questi due quesiti, riteniamo sia necessario rinunciarvi per dare spazio ai quesiti sui temi extra scuola.

Il terzo quesito riguarda l'alternanza scuola-lavoro, con riferimento esclusivo all'obbligo di almeno 400 ore nel triennio per gli studenti dei Tecnici e Professionali e di almeno 200 ore per quelli dei Licei previsto dal comma 33, di cui resterebbe in vigore solo la frase finale: "i percorsi di alternanza sono inseriti nei PTOF."

Potrebbero rimanere in vigore gli altri commi sull'alternanza scuola lavoro perché integrativi del preesistente D. Lgs n. 77/2005 (riforma Moratti) e, quindi, non vi sarebbe contraddizione. Un'ipotesi potrebbe essere quella di abrogare anche tali commi insieme al D. Lgs n. 77/2015 che istituì l'alternanza scuola lavoro, ma vi potrebbero essere problemi legati alla conseguente inattuazione della legge delega. Soprattutto un'eliminazione totale dell'alternanza porrebbe problemi di consenso tra i votanti, mentre limitando l'abrogazione al solo comma 33 verrebbe meno l'assurda imposizione di un monte orario così impegnativo, lasciando alle scuole il potere di definire il quantum di ore. Si ridurrebbe anche il rischio della subordinazione degli obiettivi didattici e culturali della scuola pubblica agli interessi imprenditoriali.

BUCHI NERI

FENOMENOLOGIA DELLA SCOMPARSA PROGRESSIVA DEL PERSONALE ATA

di Wilma Cancanelli

Nella legge 107/15 non c'è traccia del personale ATA; una categoria totalmente ignorata, come se non esistesse, come se non facesse più parte del progetto educativo della scuola! In effetti la parola "ATA" non compare mai: se ne fa un frettoloso riferimento con il termine "impiegati" ma le poche righe sono chiare e determinanti per il futuro di questi lavoratori e riguardano la "scuola digitale" e la "rete di scuole".

La scuola digitale

Apparentemente sembra non riguardare gli ATA, ma questa iniziativa che svilupperà in modo importante l'informatizzazione nelle scuole, ricadrà inevitabilmente su tutto il personale ATA. È, infatti, previsto che le scuole saranno aperte al territorio anche al di fuori dell'orario scolastico con la diretta responsabilità dei soggetti terzi ma possiamo verosimilmente immaginare che i Collaboratori Scolastici saranno coinvolti per l'estensione degli orari e la pulizia dei locali occupati.

L'introduzione dell'archivio digitale, della firma digitale, di testi didattici digitali (ebook), del registro elettronico, interesserà il lavoro degli Assistenti Tecnici (dove sono presenti) e degli Assistenti Amministrativi, basti pensare alla relazione che c'è fra il registro elettronico e il supplente (associazione supplente-classe-materia). Lo scorso 27 ottobre, il MIUR ha presentato ufficialmente il Piano Nazionale Scuola Digitale, con un finanziamento di un miliardo di euro per l'attuazione di quello che è stato definito dal ministro stesso "uno dei pilastri" della Buona scuola.

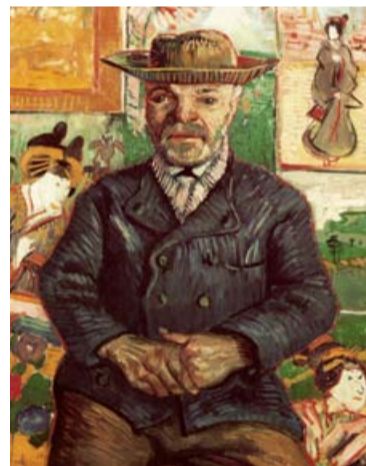
Le Reti di scuole

"Le scuole dovranno (previa stipula di accordi) costituire unità funzionali, formate da impiegati [ecco il frettoloso accenno, ndr] e funzionari di più scuole per razionalizzare gli adempimenti amministrativi riguardanti le cessazioni dal servizio, le pensioni, le progressioni, TFR e ricostruzioni delle carriere". Inoltre avranno la finalità di valorizzare le risorse professionali e la gestione comune delle attività amministrative.

Quindi, parte del carico amministrativo che oggi grava nelle segreterie delle singole scuole passerà alle costituende maxi-segreterie con qualche

Assistente Amministrativo che sbrigherà le suddette pratiche per un consistente quantitativo di personale docente e ATA del territorio!!! Ricorrono più volte i termini "territorio" e "territoriale" e non a caso: è il primo messaggio per dirci che lavoreremo sul territorio, ma proprio nel senso stretto della parola! È facile immaginare che si perderà la titolarità di sede, così come accadrà ai docenti dal prossimo anno.

Ma la legge 107/15 non è che l'epilogo del progetto "elimiamo gli ATA" iniziato anni fa con la L. 59/97 (cd. Bassanini) che, in nome della futura autonomia scolastica, prevedeva il trasferimento delle funzioni amministrative dall'amministrazione centrale e periferica alle scuole. Quando entrò in vigore la legge dell'autonomia i provveditorati



mantenero gli stessi organici nonostante il passaggio alle segreterie scolastiche delle pratiche di pensioni, ricostruzioni di carriera, TFR ecc.; nelle scuole, invece, iniziarono i tagli al personale così che fu subito chiaro che il vero significato di autonomia scolastica era più lavoro, meno personale, zero formazione!

Cosa vorrebbero farci credere oggi? Che si creeranno le reti di scuole perché si sono accorti soltanto dopo 15 anni che le segreterie scolastiche stanno collassando? Si può credere che l'Amministrazione centrale abbia finalmente riconosciuto il serio, competente, puntuale e professionale lavoro di questa categoria? Se così fosse la L. 107/15 avrebbe previsto l'incremento degli organici, nuove figure professionali e la loro valorizzazione! Come possiamo pensare che non subiremo ulteriori tagli se già la "buona legge dell'autonomia" ha operato in questo senso e abbiamo visto che la L. 107/15

ne è la logica conseguenza? Insomma torniamo indietro per andare avanti. Oppure si cambia tutto per non modificare nulla!

Le leggi di stabilità

Se la L. 107/16, come le precedenti riforme della scuola, non ha dedicato molto spazio agli ATA, nelle leggi finanziarie e, poi, di stabilità troviamo molti provvedimenti contro gli ATA. A partire dal 2007 nella legge di stabilità non hanno mai trascurato questa categoria, basti pensare che nel 2007 gli ATA erano circa 252.000 e oggi sono 205.000, sono 50.000 posti di lavoro scomparsi!! Il prossimo anno scolastico saranno ulteriormente sottratti circa 2.020 posti congelati quest'anno, in attesa del ricollocamento degli esuberanti delle province metropolitane il cui transito è previsto per il 1° luglio 2016; anche questo atto è l'ennesimo attacco alla professionalità non riconosciuta, ma obbligatoriamente acquisita, come per significare che il lavoro degli Assistenti Amministrativi lo possono fare, o meglio, improvvisare, tutti e non è necessario avere competenze specifiche!

La storia si ripete, così come accadde nel 2012 con il tentativo del passaggio obbligatorio dei docenti inidonei nei ruoli ATA e che solo la lotta degli stessi a fianco dei precari ATA ha permesso agli uni di restare nelle proprie scuole e nel proprio ruolo docente e agli altri di riavere il proprio posto di lavoro sbloccando le immissioni in ruolo in corso d'anno.

Sono anni che le finanziarie infieriscono sulla scuola e in particolare sul personale ATA, il governo fa cassa con gli ATA!

Ma non basta, con la legge di stabilità 2015 il governo ha dato il meglio introducendo il divieto di sostituzione totale per gli Assistenti Tecnici, quasi totale per gli Assistenti Amministrativi e dopo una settimana di assenza per i Collaboratori Scolastici. Tagliando le supplenze dei docenti e degli ATA la finanziaria ha trovato i fondi per la formazione dei docenti (500 euro a ciascun docente di ruolo), mentre per gli ATA la formazione non è necessaria visto che spariranno! Però gli impiegati della Buona Scuola saranno coinvolti a loro insaputa nella scuola digitalizzata!

Nulla prevede per gli ATA la legge di stabilità per il 2016 e,



addirittura, sono stati bocciati alcuni emendamenti volti al ripristino di parte dei posti tagliati in passato.

Considerato che da molti anni sono le leggi di stabilità che di fatto definiscono gli organici delle scuole, sarebbe stato utile uno stanziamento finalizzato all'aumento in organico di tutti i profili ATA con particolare attenzione alle scuole del primo ciclo dove non esiste la figura dell'Assistente Tecnico oramai indispensabile per il funzionamento dei tanti laboratori e apparecchiature informatiche, invece, di fatto, il lavoro degli Assistenti Tecnici viene esternalizzato, stipulando contratti di assistenza con le ditte private!

E dire che la legge parla di efficienza dei servizi, ma qualcuno dovrà spiegarci come si conciliano efficienza e tagli al personale!!!

Scuole in difficoltà

Se lo scenario che si prospetta è preoccupante, il presente non è dei più tranquillizzanti.

Gli Assistenti Amministrativi devono confrontarsi quotidianamente con quelle che si possono definire "molestie burocratiche" cioè la conoscenza e l'applicazione di tutte le norme, le leggi, le disposizioni oramai indispensabili per svolgere il normale lavoro quotidiano, ma che lo rallentano in modo "fastidioso". Quanta attenzione deve fare un Assistente Amministrativo prima di effettuare la convalida dei punteggi, quante norme deve conoscere prima di fare le convocazioni (occupato, per numero di ore, occupato ma si convoca ugualmente ecc.) quante volte si devono inserire dati già in possesso dell'amministrazione.

Nonostante l'amministrazione negli anni non abbia provveduto alla formazione del personale, gli Assistenti Amministrativi

si trovano ad affrontare pratiche delicate, personali (L. 104, invalidità, ecc.) e troppo spesso non hanno il supporto dei veri responsabili degli atti amministrativi: i Dirigenti Scolastici.

Per i Collaboratori Scolastici è ancor peggio se pensiamo che il primo dei loro doveri è la sorveglianza, come potranno continuare a vigilare sugli alunni ad accogliere le famiglie, a collaborare con i docenti, a rispondere alle esigenze dei più piccoli, a supportare gli alunni disabili, a curare gli spazi a loro affidati. Chi resterà a provvedere a questo elenco di mansioni, solo parziale, se sono sempre di meno perché negli anni è stata la categoria più tagliata!

È possibile che chi disegna la buona scuola non sappia che la prima figura che si incontra nelle scuole è il Collaboratore Scolastico e che senza la sua presenza le scuole sono abbandonate a se stesse!

La legge 107 ha un unico articolo, 1, con 212 commi. Nel primo comma si delineano i grandi obiettivi della riforma (la legge dà piena attuazione all'autonomia, art.21 della 59/97..).

Nel secondo comma della L. 107/15 si indirizzano le scuole alla realizzazione della piena autonomia, usando termini come: flessibilità, diversificazione, efficienza ed efficacia del servizio, introduzione di tecnologie innovative ecc. Ma tutto ciò si potrà realizzare solo con i DS e i docenti? Noi siamo convinti che tutto il personale ATA abbia un ruolo importante, non secondario o inutile come vogliono farci credere, ignorandoci.

La nostra presenza, il nostro protagonismo lo dimostrerà e nonostante l'accanimento terapeutico da parte di chi ci governa per renderci invisibili, noi ci siamo, siamo in tanti e faremo sentire la nostra voce anche ai più sordi.

BLACK BLOCK

RICORSO COBAS CONTRO L'ILLEGITTIMO BLOCCO DELLE PEREQUAZIONI PENSIONISTICHE

di Piero Castello



Il ricorso dei Cobas si inserisce tra il punto 7 (sentenza della Corte Costituzionale) e il punto 8 (Decreto Legge n. 65/2015) della cronologia presentata qui a fianco. La Costituzione prevede all'articolo 136 che: "Quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge o di un atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione." Di conseguenza l'INPS avrebbe dovuto procedere al calcolo e al pagamento sia degli arretrati non percepiti, sia al ricalcolo degli importi della pensione, applicando la legge in vigore prima del 2011 quando il governo Monti aveva cancellato tutte le perequazioni dovute ai pensionati con pensioni mensili superiori ai 1.200 euro netti.

Gli importi degli arretrati non percepiti avevano un ammontare non indifferente (dai 1.000 ai 4.000 euro a secondo dell'importo della pensione), ma soprattutto sarebbe stato ricalcolato l'importo della pensione (dal 2012 al 2015) che avrebbe avuto un effetto permanente.

Il governo Renzi ha varato, a distanza di un mese dalla sentenza, un Decreto Legge (n. 65) che aggirando il dettato costituzionale ha tagliato gli arretrati del 90, 80, 60 per cento a secondo l'importo delle pensioni, e in misura analoga ha tagliato anche il ricalcolo dell'importo delle pensioni.

A questo punto non solo è necessario fare i ricorsi per ottenere la restituzione del malto ma bisogna dare un segnale di opposizione determinato, tenendo conto delle seguenti aggravanti:

- I tagli dell'attuale Governo non solo erano e restano ingiusti e

anticostituzionali, ma vanificano anche la sentenza della Corte Costituzionale con una inaudita e pericolosa prepotenza.

- L'adeguamento delle pensioni all'aumento dei prezzi con la perequazione automatica è l'unica garanzia perché in pochi anni una pensione dignitosa non si immiserisca e releghi alla povertà pensionati che hanno pagato i contributi pensionistici (il 33% della loro retribuzione, un terzo del loro stipendio lordo) per 35-40 anni.

- In tutte le circostanze Renzi ha manifestato una strategia "progressiva". Se ad una iniziativa di tagli non si manifesta opposizione popolare, i tagli diventano definitivi e anzi, proseguono con procedimenti "a grappolo", nella stessa direzione e nei confronti degli stessi soggetti silenziosi e perciò, secondo lui, "accondiscendenti". Se non riusciamo ad opporci in questa circostanza chi ci garantisce che il governo e Boeri non mettano in esecuzione il loro disegno di ricalcolo delle pensioni già in essere con il metodo contributivo? Questo significherebbe un taglio del 20-30 per cento alle pensioni già calcolate con il retributivo.

- Come questa vicenda testimonia, non basta la sola azione legale, questo governo sta dimostrando di ritenere addirittura possibile non adeguarsi alle sentenze della Corte Costituzionale. È perciò indispensabile autorganizzarsi per dar luogo a iniziative e manifestazioni anche piccole ma visibili che evidenzino la non accettazione di questo stato-quo, che sacrifica le classi che con la "crisi" si ritenevano domate (lavoratori, pensionati, studenti) ma invece non hanno nessuna intenzione di mollare.

ADEGUAMENTO AUTOMATICO DELLE PENSIONI ALL'AUMENTO DEI PREZZI - TAPPE FONDAMENTALI

1) 1969 - L. 153 art. 19 (governo Rumor 2). È la legge fondamentale che stabilisce l'impianto generale delle pensioni pubbliche in Italia, in attuazione degli articoli 36 e 38 della Costituzione. L'art. 19 stabiliva che le pensioni dovevano essere aumentate della stessa percentuale calcolata dall'ISTAT per il FOI (indice aumento dei prezzi per le Famiglie degli Operai ed Impiegati, calcolato su un paniere di beni fondamentali composto ad hoc).

2) 1975 - L. 160 art. 9 (governo Moro 4). La legge introduce in aggiunta alla precedente anche l'indicizzazione per l'aumento delle retribuzioni. Si realizzò l'intreccio tra aumenti dovuti all'andamento dei prezzi calcolato per i lavoratori ai fini della scala mobile, e l'aumento dei tassi di retribuzione minima delle varie categorie. Una perequazione, quindi, con la quale si teneva conto sia dell'inflazione sia delle dinamiche salariali, il cosiddetto aggancio delle pensioni al salario. Questo percorso cominciato con il solo settore dei lavoratori delle torbiere e miniere, fu esteso nel 1978 a tutte le categorie.

3) 1983 - L. 730 (governo Craxi 1). Comincia la regressione, la rivalutazione venne calcolata per fasce: 100% per le pensioni fino a 2 volte il minimo, 90% per la fascia da 2 a 3 volte il minimo, 75% per la fascia delle pensioni superiori a 3 volte il minimo. Veniva così contenuta la perequazione, anche perché l'adeguamento ebbe una cadenza semestrale anziché mensile come era stato precedentemente.

4) 1992 - decreto legge 384 e decreto legislativo 503 c.d. "Decreto Amato" (governo Amato).

Il primo decreto sospende momentaneamente il calcolo della perequazione e determina la perequazione secondo le necessità di risparmio decise dal governo. Il secondo Decreto Amato stabilì che: "gli aumenti a titolo di perequazione automatica delle pensioni previdenziali ed assistenziali si applicano, con decorrenza dal 1994, sulla base del solo adeguamento al costo della vita con cadenza annuale ed effetto dal primo Novembre di ogni anno". Lo stesso decreto stabilisce che la perequazione venga calcolata solo rispetto all'aumento dei prezzi e cancella l'aggancio delle pensioni alle dinamiche salariali. Come si vede il Decreto Amato contiene tre gravi trasformazioni al meccanismo delle perequazioni:

A) Diminuisce fortemente l'importo a causa della cancellazione dell'aggancio delle pensioni al salario;

B) Il calcolo, da semestrale diventa annuale;

C) Impone la precarietà degli importi pensionistici stabilendo, implicitamente, che l'adeguamento automatico venga sottoposto ai criteri che i governi stabiliscono di anno in anno.

L'importo della perequazione decorrerà dal mese di gennaio sulla base del calcolo dell'inflazione dell'anno precedente rilevato dall'ISTAT, ma sancito da un Decreto Ministeriale varato nel mese di novembre.

Dal Decreto Amato in poi è un succedersi di modifiche, tutte motivate dalla "necessità di risparmio della spesa pubblica". Motivazione quanto mai falsa visto che le pensioni in oggetto sono pensioni previdenziali strapagate da una aliquota contributiva a carico del lavoratori dipendenti, la più alta del mondo: il 33% del salario lordo, pagate tutte dai lavoratori in parte dalla busta paga ed in parte direttamente all'INPS dal datore di lavoro. Ma, sempre come ribadisce la Corte Costituzionale in tutte le sentenze fino all'ultima del 2015, si tratta in entrambi i casi di "salario differito dei lavoratori" ai fini pensionistici. Per memoria si riportano gli ultimi 3 provvedimenti:

5) 2011 - L. 214, art. 24, comma 25, anni 2012-2013 (governo Monti)

Percentuale di perequazione: pensioni fino a 3 volte il trattamento minimo INPS: 100%, oltre: 0%

6) 2013 - L. 147, art. 1, comma 483 (Governo Letta):

LEGGE 147, ART. 1, COMMA 483, PERIODO 2014-2016	
fasce pensionistiche	% perequazione
Pensioni fino a 3 volte il minimo	100%
Oltre 3 volte e fino a 4 volte il minimo	95%
Oltre 4 volte e fino a 5 volte il minimo	75%
Oltre 5 volte e fino a 6 volte il minimo	50%
Oltre 6 volte	45%

7) 2015 - il 30 aprile la Corte Costituzionale ha emesso la sentenza n. 70/2015 con la quale dichiara illegittimo il comma 25, art. 24, del decreto legge n. 201/2011, convertito dalla legge n. 214/2011, nella parte in cui sostanzialmente, determina il blocco totale della perequazione per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a tre volte il trattamento minimo.

PERCENTUALE ARRETRATI PAGATI RISPETTO ALL'IMPORTO PREVISTO DALLA SENTENZA (PER UNA INFLAZIONE ISTAT DEL 2,4% NEL 2012 E 0,6% NEL 2013)	
Fino 3 volte il trattamento minimo	100% non ricevono arretrati perché già perequati al 100% inflazione
Oltre 3 volte fino a 4 volte il minimo	40% arretrati di quanto spettante (40% del 3% totale, cioè 1,2% del dovuto)
Oltre 4 volte, fino a 5 volte il minimo	20% arretrati di quanto spettante (20% del 3%, cioè 0,6% del dovuto)
Oltre 5 volte fino a 6 volte il minimo	10% arretrati di quanto spettante (10% dello 3% cioè 0,3% del dovuto)
Oltre 6 volte il minimo	0%

8) Restituzione degli arretrati di perequazione per gli anni 2012/2013 secondo decreto legge n. 65/2015.

9) Dal 2017, se non interverranno nuove modifiche, verrà ripristinato il meccanismo previsto dall'art. 69 della L. n. 388/2000: per trattamenti complessivi entro 3 volte il minimo, 100%; per la fascia tra 3 e 5 volte, 90%; per la fascia oltre 5 volte il minimo al 75%.

Ma c'è da mettere la mano sul fuoco che nessun governo, tantomeno quello attuale di Renzi, rinuncerà a mettere le mani sulla perequazione delle pensioni se da parte di lavoratori e pensionati non si manifesterà da subito un'opposizione legale e popolare in grado di scoraggiare gli ulteriori tentativi di saccheggio, e quindi blocco delle perequazioni nel prossimo futuro.

TRA ISIS E GUERRA, LA SPERANZA È CURDA

INTERVISTA AD YILMAZ ORKAN, MEMBRO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEL KURDISTAN*

G: I curdi sono musulmani e stanno combattendo l'ISIS sul campo. Cosa pensi di chi parla di scontro di civiltà, di una guerra tra "mondo islamico" e "mondo occidentale"?

Y: Non si tratta di una guerra religiosa tra l'Islam e le altre fedi. Il fondamentalismo in Medio Oriente non è nato oggi, ma è stato creato decine di anni fa, nel periodo della Guerra Fredda. In quel periodo gli USA e la NATO hanno contribuito alla nascita del salafismo, dell'estremismo islamico, per evitare che il comunismo entrasse in Turchia, in Iran e nel mondo islamico. Per bloccarlo. Quando si è sciolta l'Unione Sovietica i fondamentalisti erano già là e hanno iniziato a combattere quasi subito per prendersi alcuni paesi. Prima hanno cominciato i talebani, poi Al Qaeda. Adesso lo Stato Islamico e tanti altri gruppi. Oggi questo è un grande problema per il Medio Oriente. Gli estremisti non attaccano soltanto gli occidentali, i cristiani o i fedeli di altre religioni, come gli yazidi. Attaccano anche gli altri musulmani. Per esempio, a Kobane, il 95% delle persone che vivevano in città erano musulmani sunniti. Ma il Califfato Islamico ha attaccato Kobane. Solo dopo 134 giorni di resistenza le YPG/YPJ sono riuscite a liberare la città. Il progetto del califfato rimane quello di attaccare anche dove vivono i musulmani e di organizzarsi in quei paesi. Una parte di jihadisti stranieri che sono andati a combattere in Siria e in Iraq da altri paesi adesso sta tornando a casa. Con gli attentati terroristici vogliono fermare alcuni dei paesi che lottano contro il califfato. Quello che è successo a Parigi serve a mandare il messaggio alla Francia. I fatti succesi ad Ankara (contro il partito curdo dell'HDP durante la sua manifestazione per la pace), a Suruç (al centro Amara), a Diyarbakır (al comizio HDP) sono la stessa cosa: attentati contro chi combatte il Califfato Islamico in prima linea, cioè i curdi. Ma c'è anche una coalizione di quasi 38 paesi che sta bombardando l'ISIS. Il Califfato Islamico spera di fermarne qualcuno attraverso gli attentati terroristici. La stessa cosa è successa con l'attacco all'aereo russo. Se andiamo a vedere quello che sta accadendo in Siria e in Iraq, ci rendiamo conto che il Califfato Islamico è una forma di fascismo del terzo millennio. Loro non sono contro i cristiani o contro gli occidentali,



sono contro tutti quelli che non li accettano, cacciano via o uccidono chiunque. Da giugno 2014 l'ISIS ha ucciso almeno 20.000 curdi, tra Siria e Iraq. Hanno ucciso arabi, turkmeni, assiri, singoli occidentali. Adesso stanno provando a diventare una forza globale, facendo attentati in Libano, in Tunisia e anche in Francia. Questa cosa è molto pericolosa per tutta l'umanità, perché loro non obbediscono ad alcun principio, nemmeno alle regole di guerra. Adesso davanti a noi c'è questa forza pericolosa e fascista, che capisce solo la lingua della guerra, la lingua militare. Per questo, purtroppo per loro, con i membri dello Stato Islamico non è possibile alcuna soluzione politica. Ciò non toglie che per eliminarli davvero, sia ideologicamente che fisicamente, serve un grande progetto politico per Siria, Iraq e in generale per il Medio Oriente.

G: L'intervento di Putin in Siria, contro l'ISIS ma accanto ad Assad, rende ancora più complesso il quadro del conflitto siriano. Cosa pensano le forze curde di questo intervento militare?

Y: Da anni noi curdi diciamo che la Turchia appoggia i fondamentalisti islamici. La Turchia ha attaccato l'aereo russo perché la Russia adesso è molto attiva in Siria e sta bombardando i jihadisti dell'ISIS, di Al Nusra e di altri gruppi di estremisti islamici che la Turchia stessa ha creato contro Bashar Al-Assad e che sono composti da cittadini turchi. La Turchia questo non lo voleva, perché ha un altro programma per la Siria: cambiare la famiglia di Assad e la setta degli alauiti con qualcun altro, con qualche sunnita in grado di portare il sistema dei Fratelli Musulmani, come in Egitto, come in Tunisia durante il primo governo successivo a Ben Ali, o come anche in Turchia, dove Erdogan e l'AKP sono parte dei Fratelli Musulmani. Per queste ragioni adesso in Siria

c'è una terza guerra mondiale. Tutte le potenze sono lì, ognuna con il suo programma. L'abbattimento del caccia russo è parte di questa guerra.

G: Di fronte alla possibilità di un maggiore coinvolgimento occidentale nel conflitto mediorientale, i movimenti si stanno interrogando di nuovo sulla questione del pacifismo. Il quadro, però, è molto diverso da quello post-11 settembre. Li si trattava di opporsi alle bombe USA, mentre oggi, come dicevi anche tu, la situazione è molto più complessa. Secondo te in questo momento cosa significa chiedere la pace in Siria e cosa è necessario per ottenerla?

Y: Come parola "pace" è molto bella, va bene. Ma arrivare alla pace in Siria è molto difficile senza eliminare i jihadisti, i salafiti. E non è solo questo. Per prima cosa paesi come Turchia, Arabia Saudita, Qatar devono smettere di appoggiare l'ISIS e tutti gli altri. Soltanto dopo sarà possibile fermare i jihadisti e costruire un progetto politico di pace per tutta la popolazione che vive in Siria. Ma senza questo passaggio è impossibile parlare di pace in Siria.

G: Da molto tempo, lo scontro in Turchia tra Erdogan e il movimento curdo non è uno scontro etnico, ma politico intorno al livello di democrazia dello stato turco. L'Europa sta sostenendo il progetto autoritario di Erdogan, attraverso i finanziamenti per il contrasto dei flussi di rifugiati, assegnandogli un ruolo chiave nelle politiche migratorie comunitarie, rimanendo in silenzio davanti al massacro del popolo curdo. I governi europei presentano questo appoggio come inevitabile nel breve periodo, proprio per la questione dei flussi migratori e per la guerra in Siria. Quanto è pericoloso, soprattutto in un'ottica di medio termine, uno stato autoritario turco per tutta l'area mediorientale?

Y: L'Unione Europea non ha mai messo in campo un progetto per risolvere i problemi del Medio Oriente. Ha sempre fatto una politica a breve termine, per periodi transitori, affinché i problemi non arrivassero in Europa. Questa politica transitoria ha fatto aumentare tutti questi problemi. Se l'UE avesse voluto risolvere la questione curda all'inizio, non saremmo mai arrivati a questo punto. Invece, i "grandi paesi" dell'UE hanno continuato a vendere armi alla Turchia, a

fare una politica grigia, ambigua, per non scontentare la Turchia. Dall'altro lato, il discorso sui diritti e la democrazia è rimasto soltanto teorico. I curdi non chiedono il separatismo, non chiedono di creare un loro stato, ma vogliono l'autonomia democratica, anche in Turchia e per la Turchia. Che vuol dire questo? Vuol dire che vogliono l'autogoverno della loro regione, delle loro città, dei quartieri, dei villaggi, delle risorse, che vogliono poter parlare e studiare nella lingua madre. Su queste richieste l'UE avrebbe potuto fare un progetto chiaro, senza doppi giochi. Anche perché tutte queste cose – come la sussidiarietà, la democrazia negli enti locali, la tutela delle lingue – sono già previste come diritti in tutti i paesi membri del Consiglio d'Europa. Quello che succede adesso è che il popolo curdo è coinvolto in un conflitto enorme sia in Rojava (Siria), che in Turchia, che in Iraq. Ed è proprio contro lo stato turco e l'AKP che il conflitto è più duro. In tutto il Medio Oriente ci sono oggi due forze che si scontrano: quella progressista, che è rappresentata dai curdi, e quella conservatrice e fondamentalista, legata all'oligarchia turca, o al regime iraniano, o al dittatore Assad, o ai salafiti, allo Stato Islamico o ad altri gruppi jihadisti.

G: Dicevamo anche prima che i nomi dei gruppi terroristi cambiano, ma il fenomeno del terrorismo resta. Ed è un fenomeno di carattere storico che dalle guerre, dalle dittature, dalle ingiustizie sociali trae linfa e tende a moltiplicarsi. Oggi il Medio Oriente, che si trova in una situazione di guerra così estesa e crudele, sta diventando un incubatore di nuovi gruppi terroristici. In questo quadro disastroso, l'unico progetto che parla di pace e di democrazia, che guarda oltre gli stati nazionali e le identità religiose, è quello che viene dal movimento curdo e che si pone come un possibile vettore di pace e democrazia per tutti i popoli del Medio Oriente. Perché la questione curda può costituire la chiave di volta di tutto il quadrante mediorientale e cosa è necessario fare per sostenere il vostro progetto?

Y: Dopo tanti anni di lotta nelle quattro parti del Kurdistan, abbiamo capito che in Medio Oriente ci sono diversi popoli che vivono insieme e che non è possibile risolvere il problema con nazionalismo, jihadismo o salafismo.

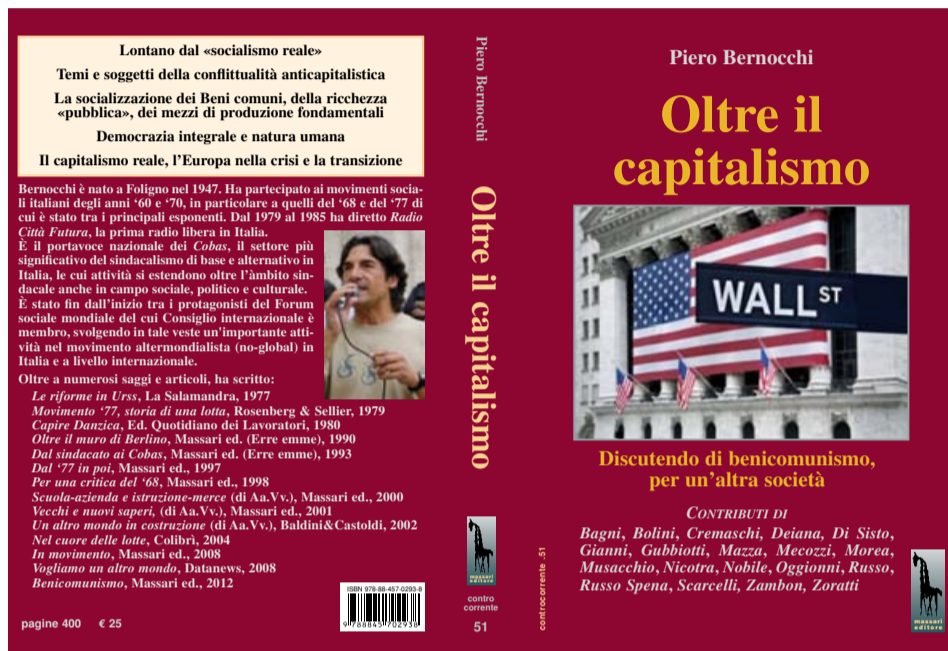
Né l'estremismo etnico, né quello religioso possono risolvere la questione mediorientale. Il conflitto continua. Sappiamo che in Medio Oriente i popoli più grandi sono cinque: arabi, ebrei, turchi, persiani e curdi. Tutti gli altri popoli hanno stati nazionali creati tanti anni fa. Nel XX secolo pensavamo che l'autodeterminazione avesse una sola forma: l'indipendenza nazionale e lo stato nazione. Al contrario, nel XXI secolo abbiamo capito che l'indipendentismo e la rivendicazione di nuovi stati è una trappola per i popoli del Medio Oriente. Per questo motivo non pensiamo sia utile utilizzare ancora dei discorsi nazionalisti. Al contrario, lavoriamo sulla prospettiva dell'autonomia democratica per tutte e quattro le parti del Kurdistan. Su un progetto che può riguardare i curdi e tutti i popoli del Medio Oriente: il confederalismo democratico. Cosa vuol dire questo? Significa che non vogliamo più il separatismo, non vogliamo più dividere, ma al contrario vogliamo realizzare un progetto di convivenza tra tutti i popoli e i gruppi sociali, di rispetto reciproco tra differenze etniche e religiose, in cui c'è spazio per tutti, per le donne, per i giovani, per le persone LGBT. Questo è un progetto di convivenza, di uguaglianza, di democrazia e di libertà che riguarda tutti e che vuole fare in modo che i diversi popoli e i diversi gruppi sociali possano autogovernare la terra e i paesi. Pensiamo che oggi solo questo progetto possa garantire un futuro di pace e fratellanza a tutto il Medio Oriente. Altrimenti ognuno continuerà a chiedere un nuovo paese, un nuovo stato, un nuovo califfato, o a propagandare un nuovo nazionalismo o un nuovo estremismo religioso. E questo può solo peggiorare le cose, come sta facendo l'ISIS che ha creato un califfato di sunniti in cui tutti i diversi popoli, le diverse fedi devono vivere come dicono loro. E questo non è possibile. Il nostro progetto è un progetto moderno, democratico, realizzabile. In Medio Oriente diversi popoli hanno vissuto insieme per migliaia di anni. È necessario diffondere la fratellanza e il rispetto, perché se un popolo non ne rispetta un altro, diventa impossibile vivere insieme, in pace e in democrazia. Pensiamo che il progetto del confederalismo democratico sia una soluzione a tutti questi problemi.

* estratti da *dinamopress.it*

OLTRE IL CAPITALISMO

ANALISI E PROPOSTE DI PIERO BERNOCCHI PER SUPERARE L'ATTUALE SISTEMA

di Anna Grazia Stamatii



Le ragioni che hanno portato Bernocchi a scrivere *Benicomunismo e Oltre il capitalismo*

La profonda crisi strutturale, economica prima che finanziaria, ma anche ambientale, energetica e bellica, del capitalismo occidentale è esplosa proprio quando, dopo il crollo del *socialismo reale*, i suoi agiografi sostenevano che si sarebbe esteso senza limiti, portando la ricchezza ovunque. Ma una tale crisi è anche opportunità, come dice l'etimologia del termine: e dunque diventa cruciale ragionare su quale società potrebbe sostituire quella attuale. Tali considerazioni per Bernocchi sono state ingigantite dalle esperienze degli ultimi anni a livello internazionale, ove milioni di persone, in maniera organizzata, nella versione altermondialista e antiliberalista varata a Seattle e poi nei Forum mondiali, e in quelle dei governi popolari dell'America Latina e dei grandi movimenti indigeni, contadini e ambientalisti, e poi tra gli "indignati" delle primavere arabe, europee e statunitensi, hanno prodotto abbondante materiale per gestire diversamente l'ambiente e la produzione, il territorio e i Beni comuni, l'amministrazione cittadina e nazionale. Una fioritura del genere non si era mai vista nel dopoguerra, nettamente superiore all'alternativa prodotta, sulla gestione concreta dell'esistente, dai movimenti degli anni '60 e '70. Altrettanto dirimente per Bernocchi è stato constatare come il crollo del primo, gigantesco tentativo di superare il capitalismo non avesse prodotto la rinuncia al mutamento ma anzi lo avesse fatto rifiorire, a dimostrazione di quanto, a livello di massa, il "socialismo reale" non fosse più percepito come un'alternativa reale al capitalismo sviluppato ma addirittura come una sua variante peggiorativa.

Fare i conti definitivi con il "socialismo reale"

Se il superamento del capitalismo è obiettivo attuale, c'è l'urgente necessità, secondo Bernocchi, di rivedere le teorie della transizione da un sistema all'altro, separando nettamente l'idea di nuova società dalla

parabola concreta del "socialismo realizzato", senza l'illusione di poter separare il "bambino dall'acqua sporca". È il bambino che ha continuamente sporcato l'acqua e non si è mai pulito: dunque, la morta società non deve soffocare la viva possibilità di una futura di tutt'altro segno. Non è desiderabile una società tutta statalizzata, con lo Stato in mano ad un partito unico e ad una opprimente borghesia di Stato, altrettanto oligarchica di quella privata; è stato un inganno la presunta "dittatura del proletariato" e serve la massima democrazia e possibilità di organizzare i propri bisogni; non ha senso abolire ogni forma di iniziativa privata, persino per produzioni insignificanti; ed è persino reazionaria l'idea che i conflitti sociali si estinguano e che, se si presentano ancora, è solo dovuto a complotti di restaurazione.

E i conti vanno fatti pure con la matrice ideologica del comunismo

Bernocchi prende di petto direttamente il Marx (ed Engels) politico, distinguendolo dal Marx analista del capitalismo. Tanto materialista e profondo il secondo, tanto idealista, contraddittorio e dannoso il Marx della dittatura del proletariato, della fine della lotta di classe e dei conflitti sociali, della statalizzazione completa. Bernocchi dimostra, testi e citazioni ampissime alla mano, la profonda influenza di queste indicazioni politiche erranee su tutta la storia della socialdemocrazia, prima, e del bolscevismo poi, e di quanto "leninismo", per dirla con un paradosso, ci fosse in Marx ed Engels, utilizzando anche il conflitto tra comunisti e anarchici nella prima Internazionale e le previsioni di Bakunin sull'elitarismo e l'autoritarismo insiti nel marxismo politico.

Il benicomunismo, le alleanze sociali, il rifiuto dell'egemonia e della "reductio ad unum"

L'ideazione nel 2010 del termine "benicomunismo" da parte di Bernocchi non è stata casuale: e, seppur all'inizio criticato per il suo "inestetismo", il neologismo si è diffuso parecchio nell'ultimo biennio, senza peraltro alcun riconoscimento per

l'ideatore, come peraltro accaduto ai due libri, valutati assai positivamente da tutti coloro che li hanno discussi e soppesati, ma ignorati dai mass-media. Il termine recupera l'anelito trasformativo insito nel termine "comunismo" (anche nelle versioni precedenti a quello "scientifico" marxiano) mixandolo con la centralità dei Beni comuni così come sta maturando nel pensiero collettivo. E per non creare equivoci sul senso dato al termine, in *Oltre il capitalismo* Bernocchi ha sottoposto a critica serrata ed assai documentata altre teorie italiane "benicomuniste", decisamente distanti dalla propria (Negri-Hardt, Mattei, Rodotà ed altri). Per Bernocchi i Beni comuni sono un'entità storica mutevole e sono quei beni che una società considera indispensabili per tutti/e da non destinare al profitto, privato o di Stato. Qui ed ora essi riguardano ad esempio l'istruzione, la sanità, l'energia, l'ambiente, l'acqua e la terra ma anche la finanza pubblica, i soldi che lo Stato preleva ai cittadini e le industrie strategiche. Questi beni vanno sottratti ai privati ma socializzati e non solo statalizzati, visto che la vorace borghesia di Stato – così Bernocchi definisce l'insieme di ceti politici e amministrativi che gestiscono le strutture pubbliche – può utilizzarli per fini privati anche senza possederli individualmente.

Altrettanto fondamentale è la teoria di Bernocchi sulle alleanze sociali per la gestione del benicomunismo. In contrasto alla ideologia del Partito che gestisce l'esistente in nome degli interessi collettivi - ma in genere garantendo quelli propri di casta/classe - Bernocchi ritiene che le esigenze generali vadano realizzate nell'incontro tra i vari strati sociali interessati al cambiamento, che devono organizzarsi senza delegare ad altri i propri bisogni. Oltre ad una analisi dell'attuale frantumazione del classico lavoro operaio e dipendente, salariato in fabbrica o nei servizi e nel pubblico impiego, decisamente innovativa è l'analisi del lavoro autonomo e della piccola imprenditoria che Bernocchi si rifiuta di chiamare spregiativamente – come nella pessima tradizione marxista e comunista: e sul tema c'è in particolare un'asprissima critica al Gramsci dell'Ordine Nuovo – "piccola borghesia", definizione ritenuta fuorviante ed inutile. La scissione tra lavoro dipendente e piccolo lavoro autonomo è giudicata uno dei più grossi ostacoli alla trasformazione, prodotta scientemente dal potere politico, economico e dai sindacati statalizzati in Italia e altrove.

Le alleanze paritarie, senza "reductio ad unum" politiche o sociali, senza egemonismi, sono un elemento fondante della teoria benicomunista di Bernocchi, che ritiene negativa la gerarchizzazione dei conflitti, ritenendo il conflitto capitale-lavoro rilevante come quello tra capitale e ambiente, o quello di genere o quello tra imperialismi e popoli in cerca di autonomia e indipendenza.

La complessità della socializzazione, la democrazia integrale e la "natura umana"

Nei due libri profondi interrogativi si addensano sulle possibilità di realizzare una vera socializzazione dei Beni comuni, che li renda davvero condivisibili dall'intera società. Bernocchi enuncia varie proposte per rendere più agevole tale socializzazione e rendere la gestione democratica dei Beni comuni non solo un diritto ma anche un dovere, esponendo alcune condizioni indispensabili che non sono date nella società attuale e mettendo però in guardia dal dare per scontato che tali condizioni sarebbero di per sé sufficienti ad eliminare quella la borghesia di Stato che impone la privatizzazione di fatto dei Beni comuni in mano a caste e ceti neoproprietari. E Bernocchi, anche rifacendosi all'esperienza dei Cobas - unico sindacato di certe dimensioni in Europa ad agire a livello politico, sindacale e culturale senza professionisti stipendiati - sottolinea le enormi difficoltà riscontrate nel processo di rifiuto della delega e di partecipazione collettiva.

L'analisi delle possibilità di socializzazione dei Beni comuni ha spinto Bernocchi ad affrontare il complesso problema della "natura umana", nello storico dualismo antropologico tra prodotto culturale o biologico, e ad elaborare la teoria dell'"egoismo altruista": e cioè – rifuggendo dalla lettura marxista dell'"altruismo" e "collettivismo" innati negli uomini – il riconoscimento della necessità di conciliare la difesa e potenziamento dell'Ego con la indispensabilità degli Altri, della collettività. Bernocchi mette in evidenza, con notevole approfondimento psicologico e filosofico, le difficoltà di conciliare lo e Noi e della realizzazione dell'"egoismo altruista".

Il coinvolgimento degli interlocutori/trici

I due testi sono anche un potente *excursus* su 50 anni di conflitti sociali e di movimenti di lotta in Italia e altrove. Per Bernocchi l'elaborazione teorica non è mai stata disgiunta dalla pratica politica, conflittuale e rivoluzionaria nei contenuti oltre che nelle forme. Analizzare la società e i suoi movimenti ed elaborare teorie interpretative, è per Bernocchi strumento fondamentale per orientarsi, senza limitarsi a fare "ginnastica rivoluzionaria", nella attività trasformativa di ogni giorno, essendo la transizione un processo continuo. Per questo Bernocchi ha coinvolto nella sua produzione teorica esponenti dei movimenti degli ultimi decenni, e in particolare del movimento altermondialista. Con una cinquantina di essi/e ha discusso a fondo sul primo libro in decine di presentazioni in giro per l'Italia. Poi a quelli/e disponibili ha proposto di scrivere valutazioni, critiche e approfondimenti su *Benicomunismo*, pubblicandoli in *Oltre il capitalismo*, usandoli per arricchire i contenuti del primo libro. Indubbiamente, questi due testi di Bernocchi costituiscono un importante e stimolante punto di partenza per tornare a riflettere e a discutere su temi assenti dal dibattito politico mainstream ma che invece sono essenziali per coloro che auspicano un cambiamento radicale e in positivo dello stato di cose presenti.

ABRUZZO

L'Aquila
via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 319.613
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it
www.cobas-scuola.aq.it

Pescara-Chieti
via dei Peligni, 159 - Pescara
085 205.6870
cobasabruzzo@libero.it
www.cobasabruzzo.it

Teramo
via Mazzaclocchi, 3
cobasteramo@libero.it
tel/fax 0861241454 cell. 347 68 68 400

Vasto (Ch)
via Martiri della Libertà 2H
tel/fax 0873.363711 - 327 876.4552
cobasvasto@libero.it

BASILICATA

Lagonegro (PZ)
0973 40175 - 333 859.2458
melger@alice.it

Potenza
piazza Crispi, 1
340 895.2645
cobaspz@interfree.it

Rionero in Vulture (PZ)
331 412.2745
francbott@tin.it

CALABRIA

Castrovillari (CS)
Corso Luigi Saraceni, 42
347 7584.382 - 328 3721.643
cobasscuolacastrovillari@gmail.com

Cosenza
c/o Centro Aggregazione Il Villaggio
Montalto Uffugo - Cosenza scalo
328 7214.536
cobasscuola.cs@tiscali.it

Reggio Calabria
via Reggio Campi, 2° t.co, 121
tel 0965 759.109 - 333 650.9327
torredibabele@ecn.org

CAMPANIA

Acerra - Pomigliano D'Arco
338 831.2410
coppolatullio@gmail.com

Avellino
333 223.6811 - sanic@interfree.it

Battipaglia (SA)
via Leopardi, 18
0828 210611

Benevento
347 774.0216
cobasbenevento@libero.it

Caserta
338 740.3243 - 335 631.6195
cobasce@libero.it

Napoli
vico Quercia, 22
081 551.9852
scuola@cobasnapoli.org
www.cobasnapoli.org
Fb Cobas Scuola Napoli

Salerno
via Rocco Cocchia, 6
089 723.363
cobasscuolasa@gmail.com

EMILIA ROMAGNA

Bologna
via San Carlo, 42
051 241.336 - fax 051 3372378
cobasbol@fastwebnet.it
www.cobasbologna.it
www.facebook.com/cobas.bologna

Ferrara
Corso di Porta Po, 43
cobasfe@yahoo.it

Imola (BO)
via Selice, 13/a
0542 28285
cobasimola@libero.it

Modena
347 048.6040
freja@tiscali.it

Ravenna
via Sant'Agata, 17
0544 36189 - 331 887.8874
capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org

Reggio Emilia
Casa Bettola
via Martiri della Bettola 6,
3393479848
cobasre@yahoo.it

Rimini
0541 967791
daniffranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste
via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
www.facebook.com/
CobasFriuliVeneziaGiulia

LAZIO

Civitavecchia (RM)
via Buonarroti, 188
0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it

Formia (LT)
via Marziale
0771 269571
cobaslatina@genie.it

Frosinone
largo A. Paleario, 7
tel/fax 0775 1993049 - 368 3821688
cobasfrosinone@fastwebnet.it

Latina
Corso della Repubblica 265
fax: 0773 1870435
tel 3358095983 - 3474599512
latinacobas@libero.it

Ostia (RM)
via M.V. Agrippa, 7/h
cell 339 1824184

Roma
viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it

Viterbo
347 8816757

LIGURIA

Genova
vico dell'Agnello, 2
tel. 010 2758183 - fax 010 3042536
cobas.ge@cobasliguria.org
www.cobasliguria.org

La Spezia
P.zza Medaglie d'Oro Valor Militare
3351404841 - fax 0187 513171
cobaslaspezia@gmail.com
pieracargioli@yahoo.it

Savona
338 3221044
cobascuola.sv@email.it

LOMBARDIA

Brescia
via Carolina Bevilacqua, 9/11
030 2452080
ctscobasbs@virgilio.it

Milano
viale Monza, 160
02 27080806 - 02 25707142
3356350783
comitatidibase.mi@gmail.com

Varese
via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@tiscali.it

MARCHE

Ancona
335 8110981 - 328 2649632
cobasancona@tiscalinet.it

Macerata
via Bartolini, 78
347 5427313
cobasmacerata@gmail.com

PIEMONTE

Alessandria
0131 778592 - 338 5974841

Biella
romaanclub@virgilio.it

Cuneo
cell 3293783982
cobasscuolacuneo@yahoo.it

Pinerolo (TO)
320 0608966
gpcleri@libero.it

Torino
via Cesana, 72
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
www.cobasculatorino.it

PUGLIA

Altamura (BA)
via Metastasio 64
080 9680079 - 328 9696 313
cobas.altamura@gmail.com

Bari
via Antonio de Ferraris n.49/E
tel/fax 080 2025784
3338319455 - 3496104702
cobasbari@yahoo.it

Barletta (BT)
339 6154199
capriogiuseppe@libero.it

Brindisi
Via Appia, 64
0831 528426
cobasscuola_brindisi@yahoo.it

Castellaneta (TA)
vico 2° Commercio, 8

Lecce
via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it

Manduria (TA)
Via Matteo Bianchi, 17/d
Tel. 347-0908215

Molfetta (BA)
via San Silvestro, 83
080.2373345 - 339 6154199
cobasmolfetta@tiscali.it

Ostuni (BR)
Via Dei Carradori, 14
tel 360 884040

Taranto
via Giovin Giovine, 23 - 74121
tel/fax 099 4595098
347 0908215 - 329 9804758
cobasscuolata@yahoo.it
cobas_scuola_ta@pec.it

SARDEGNA

Cagliari
via Donizetti, 52
070 485378
cobascuola.ca@tiscali.it
www.cobasscuolasardegna.it

Gallura
Via Rimini, 2 - Olbia
tel./fax 0789 1969707
cobascuola.ot@tiscali.it

Nuoro
via Deffenu, 35
0784 254076
cobascuola.nu@tiscali.it

Ogliastra
viale Arbatax, 144 Tortoli (OT)
tel./fax 0782695204 - 3396214432
cobascuola.og@tiscali.it

Oristano
via D. Contini, 63
0783 71607
cobascuola.or@tiscali.it

Sassari
via Marogna, 26
079 2595077
cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA

Agrigento
piazza Diodoro Siculo 2
0922 594955
cobasag@virgilio.it

Caltanissetta
piazza Trento, 35
0934 551148 - cobascl@alice.it

Campobello di Mazara (Tp)
via Roma, 41

Catania
Via Finocchiaro Aprile, 144
329 6020649
cobascatania@libero.it

Licata (AG)
389 0446924

Niscemi (CL)
339 7771508
francesco.rg90@yahoo.it

Palermo
piazza Unità d'Italia, 11
091 349192
tel/fax 091 6258783
c.cobassicilia@tin.it
cobasscuolapalermo.wordpress.com

Siracusa
Via Carso, 100
0931 185.4691
cobasscuolasiracusa@libero.it
Fb Cobas Scuola Siracusa

Vittoria (RG)
via Como, 243
tel/fax 09321978052

TOSCANA

Arezzo
Via Libia 16/2
0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it

Firenze-Prato
via dei Pilastrini, 43/R Firenze
tel. 055241659 - 3381981886
fax 0552008330
paola_serasini@yahoo.it
cobascuola.fi@tiscali.it

Grosseto
via Aurelia nord, 9
3315897936 - 050 563083
fax 050 8310584
www.facebook.com/CobasGrosseto
cobas.scuola.grosseto@gmail.com

Livorno
050 563083 - fax 050 8310584
cobas.scuola.livorno@gmail.com

Lucca
via della Formica 210
tel. 328 7681014 - 329 6008842
347 8358045 -
tel/fax 058356625
fax 058356467 -
cobaslucca@alice.it

Massa Carrara
via G. Pascoli, 24/B
tel. 0585-354492 fax 1782704098
cobasms@gmail.com

Pisa
via S. Lorenzo, 38
tel. 050563083
fax 0508310584
cobas.scuola.pisa@gmail.com
www.cobaspisa.it

Pistoia
viale Petrocchi,152
tel. 0573994608 fax 1782212086
cobaspt@tin.it

Pontedera (PI)
Via carlo Pisacane, 24/A
tel/fax 058757226

Siena
via Mentana, 104
tel/ fax 0577 274127 - 3487356289
cobasiena@gmail.com
alessandropieretti@libero.it

Viareggio (LU)
via Regia, 68 (c/o Arci)
0584 913434
giubonu@alice.it
viareggio@arci.it

UMBRIA

Città di Castello (PG)
075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it

Orvieto
Via Magalotti, 20 - 05018
c/o Centro di Documentazione
Popolare
328 5430394 - 389 7923919
http://cobasorvietano.blogspot.com
cobasorvietano@gmail.com

Perugia
via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it

Terni
via del Lanificio, 19
328 6536553 - cobrastr@yahoo.it
http://cobasterni.blogspot.com

VENETO

Padova
c/o Ass. Difesa Lavoratori
via Cavallotti, 2
049 692171 - fax 049 882427
perunaretediscuole@katamail.com
www.cesp-pd.it/cobasculapd.html

Venezia
c/o Centro Civico Aretusa
Viale S. Marco n.° 184 - Mestre
tel. 338 2866164
mikeste@iol.it
www.cobasscuolavenezia.it

COBAS

GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

Autorizzazione Tribunale di Viterbo n° 463 del 30.12.1998

Viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
06 70452452 - 06 77206060
giornale@cobas-scuola.it
www.cobas-scuola.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Moscato

REDAZIONE
Ferdinando Alliata
Piero Bernocchi
Giovanni Bruno
Rino Capasso
Ettore D'Incecco
Nicola Giua
Pino Iaria
Carmelo Lucchesi
Sebastiano Ortu
Edoardo Recchi
Anna Grazia Stamatii
Serena Tusini

Le immagini di questo numero riproducono opere di Vincent Van Gogh

IMPAGINAZIONE
Luigi Mennella

STAMPA
Tipografia Seregni s.r.l. - Roma
Chiuso in redazione 04/01/2016